

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 275 (46.519)

Città del Vaticano

sabato 30 novembre 2013

Papa Francesco incontra l'Unione dei superiori generali e annuncia che il 2015 sarà un anno dedicato alla vita consacrata

## Uomini e donne che svegliano il mondo

«Uomini e donne che svegliano il mondo»: per descrivere la missione dei religiosi nel mondo contemporaneo Papa Francesco ha scelto questa suggestiva immagine, annunciando che il 2015 sarà un anno dedicato alla vita consacrata. Lo ha reso noto un comunicato dell'Unione dei superiori generali (Usg), al termine dell'udienza pontificia svoltasi stamane, venerdì 29 novembre, nell'aula del Sinodo.

Il Santo Padre ha ricevuto 120 partecipanti all'ottantaduesima assemblea generale - svoltasi dal 27 al 29 al Salesianum - per tre ore piene. Un lungo colloquio fraterno e cordiale fatto di domande e risposte ha caratterizzato l'incontro. Il primo gruppo di domande ha riguardato l'identità e la missione della vita consacrata. La radicalità è richiesta a tutti i cristiani, ha affermato il Pontefice, ma i religiosi sono chiamati a seguire il Signore in maniera speciale: «Sono uomini e donne che possono svegliare il mondo. La vita consacrata è profezia. Dio ci chiede di uscire dal nido che ci contiene ed essere inviati nelle frontiere del mondo, evitando la tentazione di addomesticarlo. Questo è il modo più concreto di imitare il Signore».

Interrogato sulla situazione delle vocazioni, il Papa ha sottolineato che ci sono Chiese giovani che stanno dando frutti nuovi. Ciò obbliga a ripensare l'inculturazione del carisma. La Chiesa deve chiedere perdo-

no e guardare con molta vergogna gli insuccessi apostolici a causa dei fraintendimenti in questo campo, come nel caso di Matteo Ricci. Il dialogo interculturale deve spingere a introdurre nel governo degli istituti religiosi persone di varie culture che esprimono modi diversi di vivere il carisma.

Il Papa ha quindi insistito sulla formazione che, a suo avviso, si basa su quattro pilastri fondamentali: formazione spirituale, intellettuale, comunitaria e apostolica. È imprescindibile evitare ogni forma di ipocrisia e di clericalismo grazie a un dialogo franco e aperto su ogni aspetto della vita: «La formazione è un'opera arti-

giana, non poliziesca - ha affermato - e l'obiettivo è formare religiosi che abbiano un cuore tenero e non acido come l'aceto. Tutti siamo peccatori, ma non corrotti. Si accettino i peccatori, ma non i corrotti».

Interrogato sulla fraternità, il Pontefice ha detto che essa ha una forza di attrazione enorme. Suppone l'accettazione delle differenze e dei conflitti. A volte è difficile viverla, ma se non la si vive non si è fecondi. In ogni caso «mai dobbiamo agire come gestori davanti al conflitto di un fratello: bisogna accarezzare il conflitto».

Sono state poste quindi alcune domande sulle relazioni tra i religiosi e le Chiese particolari nei quali essi sono inseriti. Il Santo Padre ha affermato di conoscere per esperienza i problemi possibili: «Noi vescovi dobbiamo capire che le persone consacrate non sono materiale di aiuto, ma sono carismi che arricchiscono le diocesi».

Le ultime domande hanno riguardato le frontiere della missione dei consacrati. «Esse vanno cercate sulla base dei carismi», ha risposto il Papa. Accanto a queste sfide ha citato quella culturale e quella educativa nelle scuole e nelle università. Infine lasciando l'aula il Pontefice ha affermato: «Grazie per la vostra testimonianza e anche per le umiliazioni per le quali dovete passare».



Incontro a Kabul con il premier pakistano

## Karzai cerca la quiete dopo la tempesta



Il presidente afgano (Reuters)

KABUL, 29. Rilevanza strategica riveste l'incontro, domani a Kabul, tra il presidente afgano, Hamid Karzai, e il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif. Si discuterà del processo di pace in Afghanistan, in vista del completo ritiro del contingente internazionale, entro la fine del 2014. L'incontro s'inscrive in un momento delicato per Kabul, perché la tensione con Washington si sta acuendo. Forti divergenze, infatti, dividono l'Afghanistan e gli Stati Uniti in merito all'accordo sulla sicurezza: Washington preme perché la firma venga apposta il prima possibile, mentre Karzai prende tempo puntando a suggerire l'intesa dopo le presidenziali afgane del prossimo aprile. La Loja Jirga (Grande Assemblea), riunitasi nei giorni scorsi, ha votato perché la firma dell'intesa avvenga subito, confermando così un elemento importante intuibile da tempo: la crescente solitudine di Karzai.

Ecco allora che l'incontro di domani è significativo anzitutto per il presidente afgano che, investendo sull'appoggio del primo ministro pakistano, potrebbe riacquistare quel peso e quell'influenza che al momento non sembrano ardirgli. E Sharif attualmente si configura come l'alleanza più sicura per Karzai. Del resto, già subito dopo il suo insediamento (nel maggio scorso) il premier pakistano aveva dichiarato che la sua agenda diplomatica avrebbe avuto come priorità il processo di pace in Afghanistan. Nel frattempo, tuttavia, sembra che gli Stati Uniti stiano prendendo le distanze dalla causa afgana. Si-

gnificativo che nell'edizione odierna dell'«International New York Times» vi sia un articolo, a firma di John R. Allen, ex comandante della Nato e delle forze statunitensi in Afghanistan, in cui si invita a «ignorare l'arroganza di Karzai».

## Violenti scontri tra musulmani e copti in Egitto

IL CAIRO, 29. Due persone sono rimaste uccise e altre dieci ferite nel corso di scontri tra musulmani e copti nel sud dell'Egitto. Lo riferisce il quotidiano «Al Ahrām». I sanguinosi incidenti sono avvenuti a Nazlet Abied e Hawarta, nella provincia di Al Minya.

I nuovi scontri a sfondo religioso sono avvenuti mentre nel Paese stenta ancora a decollare la fase di transizione che ha come prima tappa la riscrittura della Costituzione varata dai Fratelli musulmani. Soprattutto negli atenei, non si placano le proteste dei sostenitori del deposto presidente Mursi. E uno studente è rimasto ucciso ieri sera al Cairo durante violenti scontri con le forze dell'ordine. In vista delle nuove manifestazioni previste per oggi, il ministero dell'Interno ha affermato che agirà «con fermezza».

Drammatico rapporto dell'Onu sulla condizione dei piccoli profughi nei campi in territorio giordano e libanese

## Le ferite dei bambini siriani

GINEVRA, 29. I bimbi siriani profughi oltre confine stanno pagando un crudele tributo alla guerra civile. È quanto conferma un rapporto diffuso questa mattina a Ginevra dall'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), che ha raccolto istruzioni testimonianze nei campi in Giordania e Libano. Il documento, intitolato *Il futuro della Siria: bambini rifugiati in crisi*, è il primo approfondimento dell'Unhcr sulla componente infantile dei rifugiati dall'inizio del conflitto, oltre due anni e mezzo fa. Non contiene dati sui profughi in Iraq e Turchia, ma è comunque significativo dato che circa il sessanta per cento dei bambini siriani rifugiati censiti dall'Unhcr si trovano appunto in territorio giordano e libanese.

«Se non agiamo rapidamente, una generazione di innocenti diventerà vittima duratura di una guerra spaventosa», ha avvertito il responsabile dell'Unhcr, Antonio Guterres. «È importante che il volto umano della crisi dei rifugiati non sia dimenticato», gli ha fatto eco uno degli autori del rapporto, Volker Türk, secondo il quale i bambini sono le principali vittime della crisi.

Secondo i dati ufficiali dell'Unhcr, i bambini costituiscono circa la metà dei due milioni e duecentomila siriani fuggiti oltre confine. Foni governative dei Paesi confinanti alzano però la stima a tre milioni, il che implicherebbe che da rifugiati vivono un milione e mezzo di bambini. Sono bambini anche circa la metà dei 6 milioni e mezzo di sfollati interni in Siria.

L'Unhcr ricorda che oltre settantamila famiglie siriane rifugiate in Libano e in Giordania vivono senza

il capofamiglia e che oltre 3.700 bambini sono stati separati dai genitori. Molti hanno dovuto assumere il ruolo di chi guadagna il pane per i propri congiunti. Già all'età di sette anni centinaia di siriani lavorano per ore e ore per pochi soldi e anche in condizioni pericolose.

Gli operatori dell'Onu hanno raccolto storie drammatiche. I casi di bambini che hanno subito torture fisiche si inseriscono in un più generale contesto di spaventose vessazioni psicologiche.

«L'idea del caldo e calore legato a una casa non c'è più: hanno tantissime cicatrici psicologiche e molti

traumi: lo si vede nella loro insonnia, nella chiusura al mondo esterno, nella balbuzie, nel fatto che bagnano il letto di notte», ha detto Türk. Ci sono poi i bambini curati per le ferite fisiche inferte dalla guerra. Dall'inizio dell'anno, sono stati 716 in Libano e più di mille nell'enorme campo profughi di Zaatari, in Giordania.

Il massiccio afflusso di profughi, oltre a portare allo stremo le risorse ricettive dei Paesi ospitanti, ne ha travolti i sistemi scolastici. In Libano i bambini siriani, circa trecentomila, sono quanti gli alunni libanesi delle scuole pubbliche. Ma meno della

metà riceve un qualche tipo di istruzione. Secondo l'Unhcr, tutti questi aspetti concorrono a rendere la crisi siriana particolarmente spaventosa. Nel rapporto si sostiene che per trovare un parallelo negli ultimi trent'anni, occorre tornare al genocidio in Rwanda del 1994.

Sul piano diplomatico, intanto, si intensificano gli sforzi per arrivare alla conferenza internazionale di pace, nota come Ginevra 2, per la quale è stata indicata la data del prossimo 22 gennaio. Sulla questione si sta confrontando a Teheran con le autorità iraniane il primo ministro siriano, Wael Al-Halqi.

La Corea del Nord alle prese con la carenza di cibo mentre il regime investe risorse nel nucleare

## Armi e fame



Un veterano a Pyongyang (LaPresse/Agf)

ROMA, 29. I raccolti nella Corea del Nord crescono del cinque per cento per il terzo anno consecutivo, ma la malnutrizione resta un problema cronico. Lo rileva un comunicato congiunto del Programma alimentare mondiale (Pam) e l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) sui risultati di una missione condotta tra fine settembre e inizio ottobre - nel periodo del principale raccolto annuale di cereali - in tutte le nove province agricole del Paese. Il rapporto osserva che il tasso di malnutrizione infantile è costantemente diminuito negli ultimi dieci anni, ma rileva anche che il tasso di ritardo nella crescita dovuto alla malnutrizione nei primi mesi di vita di un bambino resta elevato. La produzione alimentare del 2013, stimata a circa 5,09 milioni di tonnellate (incluso il riso), è aumentata di circa il cinque per cento rispetto all'anno precedente.

Ma intanto il regime comunista di Pyongyang continua a investire enormi risorse finanziarie negli ar-

amenti e nel programma nucleare che torna a preoccupare la comunità internazionale. Il reattore di Yongbyon, quello che produce plutonio, potrebbe essere stato effettivamente riattivato. Lo ha denunciato ieri il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Yukiya Amano: «Sono state osservate delle attività compatibili con il riavvio del reattore», ha detto, citando le più recenti immagini satellitari del sito, fermato ufficialmente nel 2007. Se confermato, si tratterebbe di un elemento di preoccupazione per tutto il continente asiatico.

Incontro promosso dalla Delegazione presso la Santa Sede

## L'impegno dell'Ue a tutela della libertà religiosa

PIERLUIGI NATALIA A PAGINA 2

## NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

In data 29 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Manzini (Swaziland) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor José Luis Gerard Ponce de León, I.M.C., finora Vescovo titolare di Maturba e Vicario Apostolico di Ingwavuma (Sud Africa). Lo stesso Presule è stato nominato Amministratore Apostolico «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» del Vicariato Apostolico di Ingwavuma.

In data 29 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Vitebsk (Bielorussia) il Reverendo Alch Butkevich, finora Parroco della Parrocchia di Sant'Antonio di Padova nella medesima città.

Nomina di Vescovi Ausiliari

In data 29 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Minsk-Mohilev (Bielorussia) il Reverendo Yury Kasabutski, finora Cancelliere della Curia arcidiocesana, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Scilio.

Nella stessa data, il Papa ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Grodno (Bielorussia) il Reverendo Monsignore Iosif Stanevski, finora Rettore del Seminario Maggiore della medesima Diocesi, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Tabacaria.

Storia della rivoluzione sessuale

Quella ferita aperta di cui preferiamo non parlare

LUCETTA SCARAFFIA A PAGINA 5



Un incontro promosso dalla Delegazione presso la Santa Sede

### L'impegno dell'Ue a tutela della libertà religiosa

di PIERLUIGI NATALIA

La libertà di religione o di credo come componente irrinunciabile della convivenza civile è stata argomento di un approfondito confronto, ieri a Roma, tra i rappresentanti speciali dell'Unione europea per i diritti umani, Stavros Lambrinidis, e una folta platea di diplomatici, rappresentanti della società civile e giornalisti, in un incontro organizzato a Roma dalla Delegazione dell'Ue presso la Santa Sede. Dopo che Lambrinidis ha presentato le linee guida varate in materia dal Consiglio europeo dello scorso 24 giugno, il dibattito si è concentrato soprattutto sugli strumenti per renderne sempre più efficace l'attuazione e per bloccarne le violazioni.

Nel documento approvato a giugno dai capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'Unione europea si sottolinea che l'affermazione della libertà di credo contribuisce direttamente alla democrazia, allo sviluppo, allo Stato di diritto, alla pace, alla stabilità. L'Ue si è data tre anni di tempo prima che un'apposita commissione valuti l'azione dei singoli Stati per applicare tale principio. Quelle fissate dall'Ue, infatti, sono linee vincolanti sul piano politico, ma non lo sono legalmente. Spetta cioè ai singoli Stati recepirne negli ordinamenti.

Questo comporta necessariamente una difficoltà di azione unitaria europea sia sul piano interno, sia soprattutto su quello dei rapporti internazionali. Vale per tutti l'aspetto del diritto di cambiare culto, una scelta che in molte aree del mondo implica tuttora mettere a rischio la vita. In merito, Lambrinidis ha riferito delle missioni che lo hanno condotto, da quando ha assunto l'incarico, in Cina, Tibet, Egitto, Bahrein, Myanmar, rivendicando un'accresciuta incisività dell'azione europea contro le discriminazioni.

### Testato il primo vaccino pediatrico contro l'Hiv

ROMA, 29. Una bella notizia alla vigilia della Giornata mondiale contro l'Aids, che si celebra domenica. È stato sperimentato con successo, all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, il primo vaccino terapeutico pediatrico al mondo contro l'Hiv. Lo studio, durato due anni e condotto su due gruppi di dieci bambini infetti dal virus, è stato pubblicato sulla rivista scientifica «Plos One» per consentire a tutti di accedere gratuitamente ai risultati della ricerca.

La sperimentazione al Bambino Gesù, condotta sotto controllo di case farmaceutiche, ha riguardato bambini nati infetti per via materna. È un tipo di trasmissione della malattia che interessa il 95 per cento dei nuovi casi pediatrici ogni anno. La creazione del vaccino è un passo fondamentale per cercare di ridurre l'uso delle terapie antiretrovirali. Queste consistono nella combinazione di diversi farmaci che bloccano la replicazione del virus permettendo l'immunizzazione dell'organismo affetto da Hiv. Si tratta di terapie molto efficaci nel tenere sotto controllo il virus, ma gravate di tossicità nel lungo termine. Un bambino che nasce infetto inizierà la cura già nel primo anno e - a oggi - dovrà proseguirla per tutta la vita, senza interruzioni. Il successo di questo vaccino potrebbe invece diminuire il rischio dei fallimenti terapeutici legati alla ridotta aderenza nel tempo alle cure antiretrovirali e abbassare sensibilmente i costi per i sistemi sanitari.

Moldova e Georgia firmano l'accordo di associazione con l'Unione europea

## Nessuna intesa con Kiev al vertice di Vilnius



Il presidente ucraino Yanukovich con Angela Merkel (Ansa)

VILNIUS, 29. Moldova e Georgia hanno siglato gli accordi di associazione con l'Unione europea. Ma la firma più attesa, quella dell'Ucraina non è giunta. Alla cerimonia erano presenti i capi di Stato e di Governo dei 28, i leader delle istituzioni europee. Presenti anche i presidenti della Georgia, Giorgi Margvelashvili, dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev, e dell'Armenia, Serzh Sargsyan, insieme al premier della Moldova, Iurie Leancă, e al ministro degli Esteri della Bielorussia, Vladimir Makey. Con loro il capo dello Stato ucraino, Viktor Yanukovich, protagonista della marcia indietro che ha portato almeno al rinvio dell'accordo tra il suo Paese e l'Unione europea.

«Ci sono stati alti e bassi - ha detto la presidente della Lituania, Dalia Grybauskaitė - ma possiamo dire con orgoglio che oggi l'Europa si è veramente ampliata». Anche la cancelliera tedesca, Angela Merkel, si è congratulata con i due Paesi per aver fatto «un passo molto coraggioso», sottolineando le pressioni, in particolare dalla Russia, che hanno affrontato. Al summit di Vilnius è stato anche firmato un accordo con l'Azerbaijan per facilitare l'accesso ai visti Ue per i cittadini azeri.

Ma la nota stonata è quella ucraina. Nonostante i tentativi dei leader

europei, il presidente Yanukovich non ha infatti cambiato la sua posizione e il vertice di Vilnius sul partenariato orientale dell'Ue si è chiuso senza gli accordi di associazione e di libero scambio con Kiev.

Nel comunicato finale, si conferma che Bruxelles lascia la porta aperta a ulteriori trattative, ma i serbi Yanukovich ha spiegato ai leader europei che le difficoltà economiche non consentono all'Ucraina di accettare ulteriori aumenti dei prezzi del gas naturale, ipotizzati dalla Russia in caso di firma con l'Europa. Per questo motivo, il presidente ha proposto, come ha fatto anche Putin, l'apertura di discussioni trilaterali anche con la Russia, ma l'Ue su questo è decisamente contraria. Per il prossimo febbraio è già in calendario a Bruxelles un nuovo vertice tra Kiev e Ue.

L'Ucraina ha comunque intenzione di firmare un accordo di associazione con Bruxelles «nel prossimo futuro». Lo ha dichiarato oggi ai giornalisti il presidente Yanukovich precisando però che aspetta che l'Ue faccia «passi decisivi» per un pacchetto di aiuti economici a Kiev. La strada scelta dall'Ucraina, che ha deciso di non firmare l'accordo di associazione con l'Ue «non porta da nessuna parte ed è sbagliata». Lo ha dichiarato la presidente della Lituania, nel corso del vertice che rappresenta anche l'ultimo atto della presidenza di turno lituana dell'Unione europea.

«È tempo del coraggio e delle decisioni» e «di mettere da parte considerazioni a breve termine e pressioni esterne». Lo ha detto il presidente dell'Ue, Herman Van Rompuy, al termine del vertice di Vilnius, riferendosi all'Ucraina, «con cui il dialogo prosegue». «L'offerta di firmare gli accordi più ambiziosi mai proposti dall'Ue è ancora sul tavolo», ha spiegato Van Rompuy, secondo cui «non dovremmo perdere l'appuntamento con la storia». «L'Unione europea discuterà delle sue relazioni con l'Ucraina al prossimo summit con la Russia a fine gennaio», ha aggiunto Van Rompuy. «Relazioni più forti con l'Ue non arrivano a spese dei vicini dell'est e dei loro vicini, come la Russia», ha detto Van Rompuy, secondo cui «l'Ue continuerà a dire che l'influenza della Russia è in contrasto con il diritto internazionale».

E, sfidando il freddo e il vento gelido, decine di migliaia di persone hanno manifestato ieri a Kiev a favore dell'integrazione con l'Europa in risposta all'appello della leader dell'opposizione, detenuta, Yulia Tymoshenko. Nonostante sia sfumata la firma di un accordo di associazione di Kiev a Bruxelles, delusi, ma ancora con le bandiere ucraine ed europee in pugno, migliaia di oppositori continuano a protestare a piazza Maidan. «Penso che le forze della modernizzazione e della democratizzazione stiano diventando forti in queste società, abbiamo alcuni venti contrari, che soffiano più forte al momento, ma non ho dubbi che il vento dell'Occidente avrà la meglio», ha affermato oggi il ministro degli Esteri svedese, Carl Bildt.

Domenica ballottaggio per le municipali

## Parigi ritira le sue truppe dal Kosovo

PRISTINA, 29. Il comandante delle truppe Nato in Europa, il generale statunitense Philip M. Breedlove, ha confermato ieri a Pristina la decisione della Francia di ritirare il proprio contingente di 320 militari dal Kosovo, a causa di sopravvenuti impegni in Mali e altri Paesi africani.

Parlando ai giornalisti unitamente al generale italiano Salvatore Farina, comandante della Kfor (la Forza dell'Alleanza atlantica in Kosovo), Breedlove non ha tuttavia precisato quando le truppe francesi partiranno e, soprattutto, se saranno sostituite.

Allo stesso tempo, il generale statunitense ha detto che per ora non vi è alcun piano di riduzione delle truppe Kfor, e che tutto dipenderà dalla situazione sul terreno e dalle condizioni di sicurezza nel nord del Kosovo, dove persistono tensioni interetiche fra popolazione serba (maggioritaria) e quella di etnia albanese. Dei circa 50.000 uomini dispiegati in Kosovo alla fine della guerra nel 1999, la Nato ne mantiene attualmente poco più di 5.000.

Al termine di un incontro a Pristina con la presidente del Kosovo, Atifete Jahjaga, e con il ministro della Giustizia, Hajredin Kuçi, il generale Breedlove ha sottolineato l'importanza del processo elettorale in corso in Kosovo,

in vista del ballottaggio delle municipali in programma domenica prossima, che porteranno alla creazione delle nuove comunità autonome serbe.

Poche ore prima, il generale Farina aveva avuto una serie di colloqui con la dirigenza macedone, elogiando il supporto logistico che Skopje offre alla Kfor. Un appoggio, ha detto il comandante ai ministri macedoni della Difesa,

Talat Xhaferi, e dell'Interno, Gordana Jankulovska, che è di grande importanza per l'attuazione dei compiti e delle attività della Forza Nato in Kosovo. I ministri hanno sottolineato che l'adesione di Skopje alla Nato rimane una delle più alte priorità, e che per questo il Governo continuerà a impostare le riforme in tale direzione.

## Diventa legge la riforma dell'istruzione in Spagna

MADRID, 29. Con i voti a favore del Partido Popular, e l'astensione di Unión del Pueblo Navarro, il Parlamento spagnolo ha dato ieri il via libera alla Legge per il miglioramento della qualità dell'istruzione. La nuova normativa è stata subito contestata da tutti i partiti dell'opposizione. I socialisti hanno annunciato che faranno ricorso alla Corte costituzionale. La settima riforma della pubblica istruzione entrerà in vigore nell'anno scolastico 2014-2015. Nel dibattito in aula, il ministro dell'Istruzione, José Ignacio Wert, promotore della riforma, ha sotto-

lineato come la riforma si sia resa necessaria soprattutto per fare fronte a un tasso di abbandono scolastico davvero allarmante che si attesta attualmente attorno al 25 per cento.

La normativa prevede tra l'altro l'eliminazione della materia «Educazione alla cittadinanza» - istituita nel 2006 dal Governo Zapatero - e la reintroduzione dello studio della religione. O in alternativa della materia «Valori culturali e sociali». Viene inoltre ribadito l'uso della lingua spagnola come idioma veicolare anche nelle comunità autonome.

## Confronto colombiano sulla lotta al narcotraffico



Piantagione di coca nei pressi di Ibagué (Reuters)

L'AVANA, 29. La questione della lotta al narcotraffico è quella centrale della terza sessione dei colloqui di pace, ripresi ieri a Cuba, tra il Governo di Bogotá e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). «Se il narcotraffico non finirà, il conflitto non avrà termine» ha detto il capo negoziatore governativo, Humberto De la Calle, intervistato da Caracol Radio. «Vogliamo raggiungere con le Farc un accordo per una Colombia senza cocaina affinché ne tragga beneficio non solo il Paese, ma tutta la regione», ha aggiunto.

Dopo le intese annunciate sui primi due temi in agenda dei negoziati, aperti un anno fa, cioè la questione agraria e la partecipazione delle Farc alla vita politica, il confronto si con-

centra ora sulla sostituzione delle coltivazioni illecite (coca e amapola, il papavero da oppio), lo smarcamento del traffico di stupefacenti, le politiche pubbliche per la prevenzione del consumo. In merito, a margine dei colloqui, il direttore della sezione antinarcotici della polizia colombiana, Ricardo Restrepo ha osservato che un eventuale accordo con le Farc consentirebbe di ridurre la produzione di cocaina ed eroina, ma ha aggiunto che la vera sfida sono ora le droghe sintetiche.

Nel frattempo, sondaggi diffusi in Colombia testimoniano che il processo di pace è ampiamente appoggiato dalla gran parte di cittadini, sempre meno favorevoli all'opzione militare per risolvere mezzo secolo di guerra civile.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO Via Assisinate 15 00186 Città del Vaticano

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile Carlo Di Cicco vicedirettore Piero Di Domenico coordinatore editoriale Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va Servizio culturale: cultura@ossrom.va Servizio religioso: religione@ossrom.va

Tariffe di abbonamento Vaticano: annuo € 99, annuale € 198 Europa: € 105, 8 mesi: € 625, 4 mesi: € 350, 3 mesi: € 250 America Nord, Oceania: € 300, 8 mesi: € 1.500

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. Byem Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Eraio, direttore generale Romano Russo, vicedirettore generale

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano" Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù

L'aeronautica cinese in stato di massima allerta

## Tensione tra Pechino e Tokyo

PECHINO, 29. Resta alta la tensione tra Cina e Giappone. L'aeronautica di Pechino è in stato di massima allerta e ha inviato pattuglie nella zona di difesa aerea istituita unilateralmente la settimana scorsa nel Mar della Cina meridionale, dove si trovano le isole contese con il Giappone.

Lo ha annunciato il portavoce dell'esercito, Shen Jianke, secondo il quale Pechino prenderà inoltre «misure per affrontare diverse minacce nel suo spazio aereo».

Le pattuglie sono «una misura difensiva e in linea con la pratica comune internazionale», ha precisato ancora Shen all'indomani del sorvolo da parte di aerei giapponesi

di dello spazio di difesa aerea sulle isole Senkaku, controllate da Tokyo, ma rivendicate anche da Cina e Taiwan.

La portaerei cinese Liaoning, l'unica della Repubblica popolare cinese, ha intanto attraccato oggi, ed è la prima volta che accade, in una base del Mar Cinese meridionale. La Liaoning è salpata dal porto orientale di Qingdao, ha attraversato lo stretto di Formosa ed è arrivata nella base di Sanya, nella provincia insulare cinese dell'Hainan. La portaerei, entrata in servizio circa un anno fa, è accompagnata dai cacciatorpediniere Sheyang e Shijiazhuang e dalle fregate Yantai e Weifang.

Timori di uno scontro diretto tra fazioni rivali

## L'opposizione thailandese chiude al Governo

BANGKOK, 29. L'opposizione thailandese, da ieri con il sostegno formale di quella parlamentare espressa dal Partito democratico, ha confermato di non avere più come solo obiettivo la caduta del Governo, ma di proporsi di smantellare quello che definisce «il sistema di potere degli Shinawatra» e di istituire un nuovo assetto istituzionale fondato sui tre tradizionali pilastri di Paese, monarchia e buddhismo.

Mentre anche oggi sono state annunciate iniziative di protesta, con cortei che si muoveranno verso

varie destinazioni, cresce la possibilità di uno scontro diretto tra le fazioni anti e filo-governative.

Ad alzare il rischio di violenti scontri di piazza, un corteo che si dirigerà verso la sede del Puea Thai, partito di Governo, che l'opposizione considera legato a filo doppio all'ex premier, Thaksin Shinawatra, la cui influenza è al centro delle richieste di fine dell'Esecutivo guidato dalla sorella Yingluck e di sradicamento della sua esperienza politica.

Una iniziativa che porta pericolosamente gli anti-governativi molto vicini allo stadio Rajamangala, dove da quasi una settimana si trovano migliaia di camicie rosse, filo-governative e pro-Thaksin, che hanno chiamato migliaia di persone a convergere domani su Bangkok dalle roccaforti nelle province nord-orientali.

Alcuni manifestanti hanno poi fatto irruzione nella sede dell'esercito a Bangkok, chiedendo ai militari di unirsi alla protesta.

### Si estendono le violenze nel Bangladesh

DACCA, 29. L'opposizione politica in Bangladesh, guidata dal Partito nazionalista (Bnp, di Khaleda Zia), ha esteso le proteste e gli scioperi contro la decisione del Governo di fissare al prossimo 5 gennaio la data delle elezioni legislative. Lo riferiscono i media a Dacca.

Violenti disordini sono scoppiati in diverse parti del Paese. Gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, cominciati due giorni fa, hanno finora provocato sedici morti. Tra le vittime ci sono anche alcuni militari e poliziotti. Fonti giornalistiche locali hanno riferito che militanti dell'opposizione hanno divelto i binari di una linea ferroviaria alla periferia della capitale, facendo deragliare un treno. Una decina i passeggeri feriti.

A Chuadanga, nell'ovest del Paese asiatico, un altro gruppo di attivisti ha appiccato il fuoco a un convoglio ferroviario fermo alla stazione. Nel complesso, solo ieri sono stati almeno sessanta gli incidenti che hanno coinvolto il settore ferroviario thailandese. Almeno diciotto persone sono invece state gravemente ustionate a Dacca quando un dimostrante ha lanciato una bomba molotov contro un autobus carico di passeggeri. Il mezzo si è incendiato ed è finito fuori strada.

Per cercare di frenare le proteste e l'ondata di violenza, un alto responsabile della Commissione elettorale ha offerto un possibile rinvio del voto in cambio di un accordo negoziato con il Governo, idea che l'opposizione non ha per il momento accettato. Come condizione per porre fine alle mobilitazioni, che consistono principalmente nel tentativo di bloccare quasi tutte le vie di comunicazione bengalesi, il Bnp ha chiesto le dimissioni della premier, Sheikh Hasina, e la costituzione di un Governo di tecnici che possa supervisionare le operazioni di voto e di scrutinio delle prossime elezioni legislative.

Oltre quaranta vittime nell'assalto a un deposito di armi nei pressi della città meridionale di Sebha

## Strage in Libia

Non si ferma la battaglia tra esercito e fondamentalisti salafiti a Bengasi



Combattimenti a Bengasi (Reuters)

TRIPOLI, 29. Ha superato i quaranta morti il bilancio provvisorio dell'esplosione che ieri ha colpito un deposito di armi a Brak Al Shati, vicino alla città libica di Sebha, circa 650 chilometri a sud della capitale Tripoli. Lo riferiscono fonti ufficiali della sicurezza, spiegando che l'esplosione si è verificata dopo che un gruppo di decine di persone di varia nazionalità hanno assaltato il deposito per impossessarsi delle munizioni. Il governatore militare della regione, il generale Mohammed Al Dhahi, ha affermato questa mattina che non si è stati finora in grado di identificare gli aggressori, né dire cosa abbia causato la deflagrazione.

Non si ferma dunque la violenza in Libia. A Tripoli — nonostante l'ordine sia stato ristabilito e le milizie armate abbiano lasciato la capitale — regna un clima di grande instabilità. A Bengasi si continua a combattere. Tre soldati sono stati uccisi e altri tre sono rimasti feriti questa mattina nella capitale della Cirenaica in scontri tra l'esercito e un gruppo di militanti islamici. Lo ha reso noto una fonte delle forze di sicurezza, precisando che gli scontri sono avvenuti «tra i militari e un gruppo armato di militanti islamici che tentavano di assediare una stazione di polizia». Gli attacchi ai posti di polizia e dell'esercito da parte di militanti islamici armati sono frequenti nel Paese, dopo la caduta del regime di Muhammar Gheddafi, nell'ottobre 2011.

Mentre a Bengasi prosegue lo sciopero proclamato dal consiglio municipale contro le precarie condizioni di sicurezza — sciopero al quale aderiscono anche i lavoratori del settore petrolifero — questi nuovi scontri dimostrano che i miliziani di Ansar Al Sharia, il principale gruppo salafita, sono ancora attivi nella seconda città della Libia. È infatti la seconda battaglia del genere nell'arco di appena tre giorni: in occasione dei precedenti combattimenti i morti accertati erano stati dieci e i feriti circa cinquanta. Ansar Al Sharia, composto prevalentemente da ex ribelli, è responsabile di numerosi omicidi di militari, magistrati e funzionari governativi. È sospettato inoltre per l'attentato dell'11 settembre 2012 contro il consolato generale statunitense, in cui persero la vita l'ambasciatore Chris Stevens, e tre suoi connazionali.

È il premier libico, Ali Zeidan, è tornato oggi a lanciare l'allarme per il rischio di adozione fare fronte a una crisi finanziaria perché i ricavi del settore petrolifero», paralizzato dagli scioperi, «sono crollati al venti per cento». Zeidan teme che se il blocco proseguirà la Libia si troverà con le casse vuote e non riuscirà più a pagare gli stipendi.

### Forte sisma colpisce l'Iran

TEHERAN, 29. È salito ad almeno ottanta morti e quasi duecento feriti il bilancio — ancora provvisorio — della forte scossa di terremoto di magnitudo 5,7 della scala Richter che ha colpito le coste del Golfo persico in Iran, nelle vicinanze della centrale nucleare di Bushehr, inaugurata lo scorso anno. Alla centrale non sono stati registrati problemi o perdite, hanno riferito le autorità locali.

L'epicentro del sisma è stato localizzato a Borazjan, a sessanta chilometri dall'impianto. Il terremoto, riferiscono i media locali, ha distrutto alcune centinaia di case e abbattuto alcuni piloni per il trasporto dell'energia elettrica. L'Iran si trova su una delle zone più sismiche del globo. Ad aprile un sisma di magnitudo 7,8 della scala Richter — il più forte mai registrato nel Paese dal 1957 — colpì la provincia del deserto Sistan-Baluchistan e uccise quaranta persone al confine con il Pakistan. Nell'agosto del 2012 vi era stato un altro sisma con trecento morti e quasi cinquemila feriti a Tabriz. Ma a dicembre del 2003 un terremoto distruttivo, devastò la città di Bam uccidendo non meno di trentamila persone e rasò al suolo il grosso dell'antica cittadella.

Proteste contro le politiche economiche e sociali adottate dall'Esecutivo

## Disordini in Tunisia durante lo sciopero generale

TUNISI, 29. È pesante il bilancio delle manifestazioni svoltesi durante lo sciopero generale indetto per ieri, dal sindacato Ugtt in Tunisia. Violenze si sono registrate nei governatori di Gafsa, Siliana e Gabes. A Siliana, durante gli scontri tra manifestanti e forze di sicurezza, una cinquantina di agenti sono rimasti feriti (due sono in condizioni definite critiche), mentre dieci automezzi della polizia sono stati dan-

neggiati. Lo ha riferito questa mattina il ministero dell'Interno. Ignoto il numero ufficiale dei feriti tra i manifestanti, molti dei quali hanno evitato di fare ricorso alle cure negli ospedali per timore d'essere identificati e quindi arrestati. Gli scontri tra agenti, che hanno impiegato i gas lacrimogeni, e manifestanti sono proseguiti sino alla notte e questa mattina è cominciata la conta

dei danni, che sarebbero elevati anche per molti atti di vandalismo.

A Gafsa, dopo avere tentato di dare l'assalto al Governatorato ed essere stati respinti dalle forze di sicurezza — che hanno fatto largo uso di lacrimogeni — centinaia di manifestanti hanno attaccato le locali sedi di Ennahda ed Etakatol (due dei tre partiti che formano la coalizione di Governo) devastando e bruciando le suppellettili. Anche a Gabes, migliaia di persone hanno partecipato a una marcia che è stato il culmine dello sciopero generale indetto per protestare contro le politiche economiche del Governo.

Nel frattempo, tre studenti dell'istituto superiore di biochimica di Monastir sono stati rinvolti a giudizio con l'accusa di avere progettato un attentato contro la Casa Bianca di Washington. A emettere il provvedimento è stato il giudice istruttore presso il tribunale di Tunisi. Gli studenti, che respingono ogni contestazione, sono in stato di fermo da alcuni giorni, dopo che le autorità americane avevano segnalato che sul sito della Casa Bianca erano stati pubblicati dei messaggi che contenevano minacce di attentati. La segnalazione è stata raccolta dalle autorità tunisine che, dopo avere svolto alcune indagini, sono risalite ai tre studenti.

Attacchi dinamitardi da Baghdad a Mossul

## Gli iracheni continuano a morire

BAGHDAD, 29. In Iraq, dove le violenze non danno tregua, si continua a morire. Ieri per il Paese è stata una nuova giornata di sangue. Undici autobombe hanno provocato numerosi morti e decine di feriti. La più colpita è stata la provincia di Babil, a sud di Baghdad, dove si sono registrati sei morti e più di venti feriti: sei le vetture cariche di esplosivo che sono deflagrate. Un attentato dinamitardo, contro il capo della polizia della provincia di

Salaheddin, maggiore Juma Al Dulami, (uscito incolume) ha provocato la morte di tre civili e il ferimento di altri due. Si è poi appreso che tre poliziotti sono rimasti uccisi in un attacco suicida contro un posto di blocco situato alla periferia di Samarra.

Sangue anche a Baghdad, già teatro di sanguinose violenze in questi giorni. Due persone sono morte in seguito a un attentato dinamitardo diretto contro le milizie

che combattono Al Qaeda. L'esplosione di altri due ordigni ha provocato la morte di quattro civili. Attacchi si sono registrati anche a Mossul, dove quattro persone sono rimaste uccise. Le violenze, dunque, continuano a minare la stabilità del territorio, mentre il Paese comincia a guardare alle elezioni parlamentari del prossimo aprile: un appuntamento elettorale importante che, si spera, possa svolgersi in uno scenario più sereno dell'attuale.

Il premio Nobel per la pace esorta l'esecutivo australiano a sostenere il cambiamento nel Myanmar

## Aung San Suu Kyi a Canberra



Il premio Nobel per la Pace all'università di Canberra (Ansa)

CANBERRA, 29. Il premio Nobel per la Pace e leader dell'opposizione in Myanmar, Aung San Suu Kyi, in visita in Australia fino a domenica, ha esortato oggi il Governo di Canberra a guardare oltre il rafforzamento delle relazioni con «chiunque si trovi al potere al momento» in Paesi come il suo e a «scommettere su di noi».

Parlando all'Istituto Lowy di Sydney, Aung San Suu Kyi ha chiesto ai leader australiani di premere sui leader di Myanmar perché cambino la Costituzione, in modo che si possa presentare alle prossime elezioni presidenziali. La Costituzione del Paese asiatico, infatti, impedisce la candidatura a chiunque sia sposato con una persona straniera o abbia figli stranieri. Il premio Nobel, costretta per molti anni dal regime militare agli arresti

domiciliari prima di essere rilasciata nel 2001, ha due figli di cittadinanza britannica avuti dal marito, ora defunto Michael Aris.

Se sarà eletta presidente, ha dichiarato alla stampa, la priorità sarà l'unità nazionale, per introdurre uno Stato di diritto, pace interna e una fine ai conflitti etnici, tutti aspetti interconnessi. Il partito politico di Aung San Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia, sostiene una democrazia federale in cui i gruppi etnici del Myanmar possano godere di un certo livello di autonomia.

Al termine di un incontro con il primo ministro, Tony Abbott, e il ministro degli Esteri, Julie Bishop, Aung San Suu Kyi ha ricevuto un dottorato onorario dall'Università nazionale australiana.

Settant'anni fa, il 30 novembre 1943, Etty Hillesum moriva ad Auschwitz

## Con occhi vispi e profondi

di GIULIA GALEOTTI

«Scrivere un diario è un'arte che io non comprendo». Così appuntava sul quaderno — alle 10 di un sabato mattina alla sua scrivania ad Amsterdam — una ragazza ebrea di ventotto anni. Era il 28 marzo 1942: emmissa alba di odio e oppressione per il mondo, quel giorno di primavera segnava però anche una nuova tappa nel sorprendente percorso di maturazione di quella giovane donna, di cui ricorre il 30 novembre il settantesimo anniversario della morte. Una morte, prematura e atroce, avvenuta nei forni di Auschwitz. Una morte silenziosa, tra la folla dei milioni sterminati dalla furia umana. Una morte, però, né disperata né carica di odio, ma capace di testimoniare un cammino inverso alla razionalità, e a ciò che è umanamente lecito attendersi.

Non lo sapeva quella brunetta dagli occhi vispi e profondi, ma le ottocento pagine che avrebbe annotato tra l'8 marzo 1941 e il 13 ottobre 1942, con una grafia minuta e molto difficile da decifrare, andavano passo dopo passo intrecciandosi per dare vita a una delle opere più sorprendenti del ventesimo secolo. Inramontabile per la sua capacità di gettare una luce diversa sul modo in cui vivere nell'orrore, quello dell'uomo che umilia, calpesta e massacrà il suo simile. Man mano che incontra, tocca e attraversa il dolore, la furia violenta e cieca, l'odio e la disperazione, infatti, Etty Hillesum impara ad amare di più. Non è qualcosa di normale, né qualcosa di umano.

Nella sua ultima sera di libertà, Etty Hillesum affidò quei diari all'amica Maria Tuinzing con l'incarico di consegnarli a un altro amico, lo scrittore Klaas Smelik. Ma mentre le lettere verranno pubblicate già nel 1943, la storia del diario sarà lunga e tormentata. Se Smelik ebbe i quaderni tra il 1946 e il 1947, questi saranno pubblicati solo nel 1986. In quell'anno, infatti, uscirà la prima edizione completa degli scritti di Etty Hillesum, raccolti nel volume *Etty. De nagelaten geschriften van Etty Hillesum*.

In Italia l'edizione completa del diario è uscita, per Adelphi, solo nel 2012. Prima, noi pubblico non specialistico, ne conoscevamo solo una versione ridotta. Leggere le oltre ottocento pagine di Etty Hillesum, dopo aver letto e riletto la versione tagliata, è un'esperienza toccante. È come aver modo di trascorrere un lungo tempo, senza fretta, con una persona che avevamo già imparato ad amare. E se c'era già l'essenza del suo cammino nella versione ridotta, ora, nell'edizione completa, esso si fa più profondo. E, se possibile, ancor più significativo.

Le pagine di Etty Hillesum cominciano dando voce a una giovane donna tormentata, angosciata a tratti e a tratti confusa, che fatica a trovare un senso alla confusione che vede attorno a sé ma che, soprattutto, percepisce con dolore dentro di sé. Eppure, man mano che la fine si avvicina — trascinandosi nel suo vortice mortale persone, sentimenti, umanità e valori — Etty Hillesum, nella lucida consapevolezza di ciò che sta accadendo, compie, pagina dopo pagina, la scelta eroica di trovare la via per amare il prossimo, per accettare e comprendere Dio. L'amore di cui diventa capace questa

esile donna è un amore senza tempo, e senza conteso. Solo incontrando, guardando e accogliendo l'altro, lo si guarda nemico e lo si vede fratello. Solo così amando gli altri e, in

*Le ottocento pagine che andò annotando tra l'8 marzo 1941 e il 13 ottobre 1942 si intrecciarono dando vita a una delle opere più sorprendenti del Novecento*

modo maturo, se stessi — si può amare Dio. «Amo così tanto gli altri perché amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio. Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di te».

«Si può soffrire in modo degno, o indegno dell'uomo»: la cosa principale che regala la lettura integrale dei diari di Etty Hillesum è la forza della testimonianza di qualcosa di pro-

fondo ed estremamente concreto. Perché le ottocento pagine ci illuminano sulla radicale e assoluta responsabilità del singolo. Il nostro singolo gesto è la pietruzza capace di innescare una frana di odio. O di amore.

«Tutte le catastrofi — scrive — vengono da noi stessi. Perché c'è la guerra? Forse perché ogni tanto ho l'inclinazione a trattare in malo modo il prossimo. Perché io e il mio vicino e noi tutti non abbiamo abbastanza amato il prossimo, eppure possiamo scongiurare la guerra e persino tutte le sue escrescenze interiori, ogni giorno, ogni istante, sprigionando l'amore che abbiamo dentro, in modo da concedergli una chance per vivere».

Questa ragazza passerà per il fumo di Auschwitz poco più di un anno dopo aver scritto questa pagina. In quei mesi in cui la furia nazista sta approfondendo la sua spirale disumana, lo sguardo di Etty si fa più accogliente, il



Hen Wegerf: «Etty Hillesum» (1937)

suo sorriso più profondo, la sua carezza più radicale. Perché questa giovane donna impara a camminare rivolgendosi al cielo solo dopo essere passata per le vite dei suoi fratelli, trasformandosi in unguento di vita.

## La piccola donna che non sfuggì nulla e nessuno

di CRISTIANA DOBNER

L'*Aktion 1005* accerta che tra il settembre e il novembre 1942 furono bruciati a cielo aperto più di centomila corpi interrati nelle fosse di Birkenau; Auschwitz, che funzionò dal 1940 alla metà del 1943, poteva incenerire fino a 340 corpi al giorno (talvolta di persone ancora agonizzanti o vive). Eppure quelle, anonime ma non senza nome, ceneri morte e spente, pulsano vita, irradiano calore e diventano compagnie di esistenza. Come accade con quelle di Etty Hillesum, che dopo settant'anni, dal 30 novembre 1943, non solo sono con noi ma per noi e ci indicano la strada della non violenza, dell'odio trasformato in amore.

Etty fa parte della schiera dei "pazzi" di Elie Wiesel, cioè di «coloro che si sono schierati a favore di Dio e degli uomini». Persone come Etty vibrano, soffrono ma sanno elaborare il loro sentire e farsi dono. Il *mysterium iniquitatis* li tallona, li perseguita, sanno che la terribile parola *Vernichtung*, sterminio, è quanto li attende, forse proprio dietro l'angolo prima di giungere a casa o in un luogo sicuro, ma sanno leggere la realtà con occhi diversi: «E se Dio smette di aiutarci, allora sarò io ad aiutare Dio. Lentamente su tutta la superficie terrestre si sta allargando un unico, grande campo di sterminio e nessuno, o quasi, potrà restarne fuori. E una fase di sterminio, che gli ebrei si raccontano delle belle storie; in Germania vengono murati vivi o sterminati con gas asfissianti».

Eppure la giovane donna scrisse il 19 febbraio 1943, quando ormai tutto remava contro e i passi nemici tamburellavano senza sosta annunciando il loro avvicinarsi e sperimentava una giornata di «grande confort»: «Il marciame che c'è negli altri c'è anche in noi, predicavo. Non trovo altra

soluzione, veramente non ce vedo nessuna, che quella di raccoglierci nel proprio centro e strappare via tutto il nostro marciame. Non credo più che noi possiamo migliorare qualcosa nel mondo esterno, quanto non abbiamo migliorato prima in noi stessi. È l'unica lezione di questa guerra che abbiamo appresa, dobbiamo cercare in noi stessi, non negli altri».

Etty non sfuggì nulla e nessuno, nella sua debolezza di «piccola donna» come

*Cuore liberato e non coperto dalla cenere ma nella cenere custodito per ognuno di noi*

predilige chiamarsi, affrontò e risolse, entrando e uscendo dal campo di Westerbork ma sempre ritornandoci per condividere, per non abbandonare il suo popolo.

«La miseria qui è veramente terribile, però, di sera tardi, quando il giorno è profondamente scomparso dietro di noi, mi capita spesso di camminare lungo il filo spinato con passo alare, e allora dal mio cuore si innalza sempre una voce — non posso farci niente, è così, è di una forza elezante — e questa voce dice che la vita è splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo del tutto nuovo, ad ogni nuovo atto di crudeltà dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà, conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire molto, ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, sia il corpo e sia l'anima, soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. Forse io sono una donna ambiziosa: vorrei dire anch'io la mia piccola parola».

Fu una parola speciale quella che gorgogliava dentro di lei, scritta sulla propria pelle dal dottor Korff, deportato, e trasmessa da un amico: «Eppure Dio è amore». Etty aggiunge: «Io sottoscrivo completamente, ora più che mai».

Non è soluzione di acquiescenza o di vedute miopi, è l'esito di un confronto serrato, spietato nella sua rigidità e fascino di luce nelle oscure tenebre naziste. «È uno degli odierni problemi: l'odio feroce per i tedeschi avvelena l'animo. Frasi come «affoghio tutti, canaglia, muoiano col gas», entrano ormai nel nostro quotidiano conversare; talvolta capita di non sentirsi più di vivere in questi frangenti. D'un tratto, qualche settimana

fa, è emersa una riflessione liberatrice, come un'esitante e tenero filo d'erba in un deserto d'erba: se anche non ci fosse che un solo tedesco rispettabile, questi meriterebbe di essere difeso contro quell'orda di barbari e, grazie a lui, non avremmo il diritto di rovesciare il nostro odio su un popolo intero».

Etty fu deportata il 7 settembre 1943, affrontò il terribile destino e la morte prossima con «gli occhi aperti», come desiderava un'altra grande donna e scrittrice, Marguerite Yourcenar, e divenne cenere palpitante il 30 novembre 1943. «So che chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremmo sempre scegliere la strada più corta e a buon mercato? (...) Ho potuto sperimentare come ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo rende un luogo ancora più insospitale».

Occhi aperti e cuore liberato, non coperto dalla cenere ma nella cenere custodito per ognuno di noi.

In radio su Rtl 102.5

## Buongiorno sono Francesco

«Buongiorno, sono Francesco». La settimana del Papa con don Dario Viganò, direttore del Centro Televisivo Vaticano è il titolo della rubrica radiofonica che dal 2 dicembre andrà in onda ogni lunedì alle 8,35 su Rtl 102.5. All'interno di «Non Stop News» verranno raccontati agli ascoltatori gli impegni e gli appuntamenti quotidiani del Pontefice, fornendo spunti di riflessione e dibattito sulla vita e sull'attualità. «A dispetto delle predizioni — dichiara all'Osservatore Romano monsignor Viganò — la radio non solo è sopravvissuta alla televisione, ma naviga in ottime acque nella Rete, mettendo insieme pubblici differenti». E ha aggiunto: «Questa idea di un collegamento comunitario allargato mi ha convinto della bontà di raccontare, per qualche minuto alla settimana, le parole e i gesti di Papa Francesco». La trasmissione, sottolinea ancora il direttore del Ctv, è stata programmata il lunedì mattina perché vuole essere «un modo per sostenere milioni di persone a vivere la settimana custodendo nel cuore il desiderio di bene e lo stile dell'incontro a cui il Papa continuamente ci invita».

## Il Papa con le porte aperte

Sarà presentato mercoledì 4 dicembre a Roma, nella Sala Pio X il libro di Antonio Spadaro *La mia porta sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro* (Milano, Rizzoli, 2013, pagine 160, euro 12) che contiene, arricchita da ulteriori contenuti, l'intervista che Papa Francesco ha concesso al direttore della Civiltà Cattolica. Moderati dalla giornalista Elisabetta Piqué, interverranno il cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, Ferruccio De Bortoli e Giuseppe De Rita.

Incontro di studi ai Musei Vaticani sui reperti del sito archeologico scoperto a Tarquinia nel 1869

## E dopo ventisei secoli il guerriero superò anche la seconda guerra mondiale

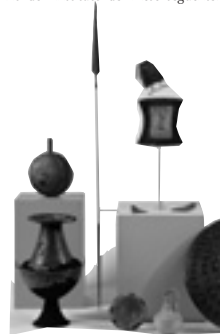
di MAURIZIO SANNAILE

Per quanto possa sembrare artificioso e antistorico parlare di epoca di transizione, accade che si finisca per identificare momenti, immagini, simboli che demarcano un'epoca: un passato che non appare più lo stesso anticipa un mondo nuovo. Nella storia è apparsa la transizione sembra quasi che gli eventi procedano con maggiore velocità. La Tomba del guerriero di Tarquinia incarna tutto questo, per il suo alto valore documentario ed evocativo, in un momento cruciale della storia primordiale degli etruschi e del Mediterraneo centrale, al passaggio tra la preistoria e la storia.

È questo il tema centrale dell'incontro di studi che si è tenuto nei Musei Vaticani il 29 novembre, organizzato dall'Istituto archeologico germanico di Roma in collaborazione con i Musei Vaticani. L'occasione è data dalla pubblicazione del volume *La Tomba del guerriero di Tarquinia*, di Andrea Babbri e Uwe Peltz, nella serie delle monografie del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz. Nell'incontro si parlerà anche di tombe principesche in Etruria, in Sabina e oltrelpe, della scrittura agli albori della storia etrusca e della tutela delle antichità a Roma tra amministrazione pontificia e regio germanica.

La Tomba del guerriero venne scoperta da Angelo e Pietro Marzi nell'autunno del 1869 a Tarquinia (al

tempo Corneto) nel territorio dello Stato Pontificio e giunse nei Musei Statali di Berlino nel 1873. L'enorme sensazione destata dalla scoperta di manufatti di particolare pregio e singolarità all'interno di una enorme cassa, portò a recarsi nella casa degli scopritori — siamo nel novembre del 1869 — il vicesegretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma (attuale Istituto archeologico germanico) Wolfgang Helbig che pubblicò una sintetica ma fondamentale comunicazione sul Bollettino dell'Istituto del mese seguente.



Gli oggetti rinvenuti nella Tomba del guerriero

Nei primi mesi del 1870 la Commissione consultiva di antichità e belle arti dello Stato Pontificio esamina il frutto delle scoperte tarquiniesi e sollecita le autorità a far pervenire tutto il corredo al Museo Gregoriano Etrusco. Tuttavia gli eventi dei mesi successivi determinano un destino diverso. Corneto viene occupata da dodicimila uomini dell'esercito piemontese già il 13 settembre del 1870; dopo una settimana la breccia di Porta Pia segnò il passaggio di Roma al Regno d'Italia. Negli anni immediatamente successivi, i fratelli Marzi cercarono di vendere la tomba al Museo archeologico di Firenze, ma nel 1872 la Regia Deputazione espresse un parere negativo, ritenendo il prezzo eccessivo. Il 3 novembre del 1873 l'archeologo Heinrich Hedyemander inventariava accuratamente i reperti giunti dall'Italia presso l'Antiquarium dei Musei reali di Berlino. Oscar Montelius, pochi anni dopo, chiamerà il secondo periodo del 1870-1873 «l'epoca di ferro di una Italia centrale» e «Tomba del Guerriero Periodo».

La Tomba tarquiniese, ora data al 730 prima dell'era cristiana, restituisce l'immagine di un eminente personaggio della comunità locale, nel periodo in cui la città etrusca definisce i suoi spazi urbanistici,

gli edifici sacri, organizza le necropoli e il territorio. Molte delle armi che rivestivano il «guerriero» costituivano piuttosto delle insegne di rango e con il resto del corredo restituiscono l'immagine di un re-sacerdote che appare protagonista consapevole dei contatti che intervergono tra oriente e occidente del Mediterraneo. Così è per il pettorale d'oro, che a detta degli scopritori proteggeva il mezzo del petto, in forma traslata sul piano simbolico. La sottile lamina sbalzata accoglie motivi geometrici di tradizione locale

e simboli di ascendenza ellenica e orientale. Sostanzialmente anticipa la funzione di quelli che saranno i pettorali funerari di epoca orientalizzante, nei quali probabilmente lo stesso oro che li componeva svolgeva una funzione magica e simbolica, in quanto prerogativa di dei e di re. Similmente simboli erano uno scudo troppo leggero, una lancia rivestita di bronzo luminoso quanto inservibile, due asce troppo fragili. Armi reali erano rappresentate dal pettorale di bronzo, dalla spada corta e dal coltello, forse rezioni di un modello difensivo di origine orientale.

Indicativa è la presenza di un pendente con scarabeo, che non doveva apparire come un semplice amuleto esotico. Lo scarabeo, legato nell'antico Egitto alle varie ipostasi del Sole, al concetto di rinascita e di

rigenerazione, era presente nei rituali funerari come garanzia di rinascita.

Il corredo nel suo insieme presenta una pluralità di influenze, sul piano della tipologia, della tecnica e dell'iconografia, che abbracciano il mondo levantino, ellenico ed egeo, su un substrato locale che conserva l'aura della cultura villanoviana,

*Uno dei rari vasi in legno della tomba ha una lettera incisa identificata come il più antico documento della scrittura etrusca classica*

quella dei Proto-etruschi dell'età del ferro. Materialmente dobbiamo immaginare un crogiolo di culture, attraverso i maestri orafi, bronzisti, ceramisti, che approdarono sulle coste tirreniche in quegli anni. Possibile, anche per alcuni elementi tipologici e stilistici, una mediazione dei Fenici di occidente. Sicuramente dalle coste atlantiche della Penisola iberica proviene l'argento con il quale furono realizzati i vasi preziosi del corredo. Ma non è tutto. Dal cuore dell'Europa, contraddistinta dalla civiltà di Hallstatt, provengono influenze identificabili nella metalotecnica (vasi di bronzo) e, soprattutto, negli elementi di bardatura equina. Questi ultimi, a loro volta, risentono della tradizione tracio-cimmera nell'equitazione che si diffuse dal Caucaso alla Spagna. Suggestiva l'ipotesi che

il re-sacerdote etrusco abbia ricevuto cavalli domati oltrelpe.

Infine uno dei rari vasi in legno della tomba reca una lettera incisa, identificata come il più antico documento della scrittura etrusca classica. Questa importante testimonianza del nostro passato ha rischiato di scomparire per sempre. L'approdo nei Musei di Berlino non costituì infatti un porto sicuro. Il guerriero di Tarquinia dopo 2700 anni si trovò a fronteggiare la folle potenza distruttiva di armi che mai avrebbe potuto immaginare. Nel 1939, allo scoppio della guerra, i manufatti furono ricoverati in parte nei bunker cittadini e per il resto nelle miniere localizzate a ovest della capitale tedesca. Dopo la capitolazione quanto non finì distrutto fu trasportato in Russia e poi in parte restituito nel 1938, mentre la parte che era nelle miniere finì nello Schloss Charlottenburg di Berlino. Solo dopo la riunificazione nel 1989, il corredo fu nuovamente ricomposto nei Musei di Berlino, purtroppo mancano ancora all'appello il pettorale d'oro, sostituito da una copia fedele, e altri oggetti preziosi come lo scarabeo e una fibula.

La Tomba del guerriero, scoperta al tramonto di un'epoca e attraversando la storia travagliata del Novecento, è tornata finalmente visibile al pubblico mirabilmente restaurata. Grazie a una proficua collaborazione internazionale nei suoi gradi di raccontare una nuova storia.

Umanesimo e modernità

# Ansia della perfezione

di ADRIANO PESSINA

Oggi la questione dell'umanesimo è posta di fatto dal progetto, sempre più articolato e pervasivo, del "perfezionamento dell'uomo". La nuova frontiera da superare, lasciata alle spalle la semplice aspirazione alla salute e abbandonato il campo dell'ermeneutica medica, è quella della finitezza umana. Le diverse teorie dello Human Enhancement (HE) incrociano la duplice prospettiva del post-umano e, per usare una formula messa in circolo anni fa dal filosofo John Harris, del "super-uomo". Progetto, questo, che impropriamente relegato nel campo dei futuribili e della fantascienza, si articola in due direzioni: quella di un controllo e di una modifica genetica delle future generazioni e quella dell'"auto-potenziamento" delle facoltà cognitive e sensoriali attraverso l'ausilio della farmacologia,

portarci a quel piano di "auto progettazione" che già si trovava ben espresso dall'esistenzialismo sartraiano, riassumibile nella celebre affermazione per cui "l'esistenza precede l'essenza". Scriveva, nell'ormai lontano 1946, Sartre: «L'uomo è dapprima un soggetto che vive e si conosce soggettivamente, invece di essere nientismo, putridume, o cavolfiore; niente esiste prima di questo progetto, niente esiste nel cielo intellegibile; l'uomo sarà anzitutto quello che progetta di essere».

Qual è, allora, la differenza del progetto di Sartre rispetto a quelli attuali? La prima, è che Sartre non affida alla tecnologia e alla biologia il compito di migliorare l'uomo: quindi si sottrae a quella evidente eteronomia nei confronti dei prodotti della ricerca farmacologica e biologica a cui si consegna, in un compiuto osimismo, il modello dell'autonomia dei fattori dello HE. In secondo luogo perché per Sartre il progetto individuale porta con sé il senso di una responsabilità universale, sottraendosi così ad un puro soggettivismo: «ciascuno di noi sceglie/dice, sceglie per tutti gli uomini. (...) Così sono responsabile per me stesso e per tutti e creo una certa immagine dell'uomo che scelgo». La terza differenza, espressa con insistenza ne *L'Essere e il nulla*, è lo scacco definitivo a cui l'uomo è condannato in questo suo progetto di essere come Dio, in sé e per sé, puramente autonomo e compiuto.

In realtà i fautori del superamento dell'uomo, da Harris a Bostrom, apelandosi ad un modello evolutivista che non possiede alcuna normatività, ma cieca fattualità, possono soltanto scommettere sul miglioramento in termini di calcoli di costi e benefici, dimenticando però di dire che non potranno mai farsi garanti del successo. In realtà, questo progetto di igiene sociale, che salda liberalismo e immanentismo, è risentito nei confronti della condizione storica e quindi si rifiuta di pensare che nella sua contingenza l'umano è destinato a conoscere non soltanto la morte come scacco, ma la decadenza come fatto empirico. La straordinaria normalità della finitezza è così esposta a un progetto di cattivo infinito che Hegel ha ben individuato come quel continuo superamento del limite, dettato dall'impossibilità di toglierlo, che comporta necessariamente una ricaduta nel limite stesso. Il regno "della libertà" è perciò sempre sul punto di precipitare di nuovo nel regno della necessità, dove i produttori si trasformano nei loro stessi prodotti: poiché in tutta questa ansia di perfezione e miglioramento resta pur sempre il

perciò sempre sul punto di precipitare di nuovo nel regno della necessità, dove i produttori si trasformano nei loro stessi prodotti: poiché in tutta questa ansia di perfezione e miglioramento resta pur sempre il

*Il progetto va in due direzioni: controllo genetico delle future generazioni e auto-potenziamento attraverso la farmacologia, la biologia e la tecnologia*

mercato a dar legge. Come ebbe a scrivere Horkheimer «Un'animazione liberale conserva il concetto di infinito come coscienza che gli avvenimenti di questo mondo sono definiti e che l'uomo è irrimediabilmente abbandonato e, così, la società rimane preservata da un ottimismo ottuso, che si pavoneggia del suo sapere, quasi fosse una nuova religione».

L'uomo che cerca la propria identità non potrà accontentarsi né della nostalgia del Totalmente Altro né di una scommessa biotecnologica. C'è già una risposta e una promessa di un nuovo umanesimo, ed è quella che passa attraverso la conciliazione tra l'infinito e finito che si è fatta care. Dentro il volto di Cristo l'uomo è riconsegnato alla sua identità e alla sua libertà nella storia.



Woodstock 1969

Storia della rivoluzione sessuale, cuore male interpretato del processo di secolarizzazione

## Quella ferita aperta di cui preferiamo non parlare

di LUCETTA SCARAFFIA

Una delle cause, e insieme degli effetti più clamorosi della secolarizzazione, è stata la fine dell'egemonia della morale sessuale cattolica nella vita quotidiana anche dei Paesi a maggioranza cattolica. Ciò che processo di modernizzazione noto con il nome di rivoluzione sessuale, che ha cambiato la morale sessuale, i rapporti fra i sessi, le modalità del concepimento perché ha creato una cesura inedita fra vita sessuale e procreazione.

Anche se è passato almeno mezzo secolo dal suo farsi prassi concreta, nessuno ha cercato ancora di scriverne la storia, o almeno di provare ad avviare un primo bilancio di questo cambiamento, uno dei più significativi della modernità. La rivoluzione sessuale rimane lì, come una sorta di ferita aperta, di cui si preferisce non parlare.

Oppure si affrontano i problemi relativi senza alcun tipo di approfondimento, soprattutto storico. Come dando per scontato che tutto va bene così, che la situazione è decisamente migliorata; oppure che non c'è niente da fare ed è inutile ripensarci. La rivoluzione sessuale è uno dei tanti cambiamenti della modernità che abbiamo subito passivamente, senza riflettere sulle conseguenze che avrebbe comportato per il futuro. Adesso, che stiamo vivendo questo futuro, possiamo però ripercorrere il processo, per renderci conto di cosa e come è realmente accaduto.

La rivoluzione sessuale è stata certamente una delle strade che ha preso quel cammino secolare che Mauro Magatti, in un recente convegno, ha definito «storia della libertà» per realizzare se stessi e, dal momento che riguarda il corpo e la procreazione, cioè il cuore dell'umano, è stata la trasformazione centrale della modernità, e quindi anche del processo di secolarizzazione.

Le sue origini si diramano indietro, a fine XIX secolo, ma forse anche prima, nel pensiero dell'illuminismo e di de Sade. I primi a proporla come un progetto sociale, che doveva coinvolgere tutta la società, sono stati gli eugenisti che, nel tentativo di selezionare la procreazione in base a categorie di salute e di miglioramento psico-fisico, hanno visto nella possibilità di separare la sessualità dalla procreazione il modo per realizzare il loro progetto. Un imprinting, quello eugenista, che tornerà in tutti i movimenti a favore del controllo demografico e dell'aborto.

A cominciare dall'élite medico-statistica degli eugenisti, le proposte di liberalizzazione della morale sessuale sono state avanzate da gruppi di intellettuali che adducevano ragioni scientifiche per fondare la loro proposta: a partire da Freud, la psicanalisi ha criticato le varie forme di repressione dell'istinto sessuale, individuando in queste regole coercitive la causa di disturbi nevrotici individuali o, addirittura, collettivi. Fino ad arrivare, con Wilhelm Reich, a teorizzare che la repressione sessuale era la causa prima dell'aggressività, e quindi anche delle guerre.

Gli antropologi, prontamente ripresi dagli esperti di una nuova disciplina, la sessuologia, hanno raccontato che nelle società primitive non esisteva una regola del comportamento sessuale, tutti erano liberi e felici, privi di nevrosi e sensi di colpa. L'introduzione scritta dal sessuologo inglese Havelock Ellis al libro di Malinowski sulla vita sessuale dei primitivi è l'esempio più noto di questa collaborazione, ripetuta poi da numerosi epigoni, fino all'italiano De Marchi.

Alle teorie seguì presto l'analisi degli usi, soprattutto negli Stati Uniti, gli anni della seconda guerra mondiale e quelli immediatamente successivi sono stati gli anni delle grandi inchieste sul comportamento sessuale degli americani. Il primo è più importante è stato senza dubbio Alfred Kinsey (entomologo figlio di un repressivo pastore metodista) che si propose di studiare il comportamento sessuale con la stessa tecnica che aveva caratterizzato le sue ricerche sugli insetti. Altre inchieste seguirono quella di Kinsey, sempre volutamente "scientifiche", cioè con sfoggio di numeri che dovevano confermare la realtà inoppugnabile della verità che si proponevano di dimostrare. William Masters, sessuologo e ginecologo, e Virginia Eshelman Johnson, formarono un'équipe che a Saint Louis redasse il primo studio approfondito sulla fisiologia sessuale umana, esaminando, in undici anni, oltre diecimila atti sessuali compiuti da circa 700 volontari. L'indagine è documentata nel volume *La vita sessuale nell'uomo e nella donna* (1966) che suscitò discussioni in tutto il mondo. Molti, infatti, si chiedevano se le ragioni scientifiche giustificavano davvero un'intrusione tanto disinvoltata nella sfera più privata.

Poi venne Vance Packard, sociologo e giornalista americano di successo, che nel 1968 pubblicò un'ampia inchiesta dal titolo un po' ammiccante: *Il sesso selvaggio*. Non si tratta certo di un testo erotico, ma di un'esauriente disamina di tutte le numerose inchieste pubblicate sul comportamento sessuale negli Stati Uniti, con qualche saggio in altri Paesi, come Inghil-

terro e Svezia. Packard si propone infatti di mettere in chiaro quale sia il comportamento sessuale dei giovani - cioè di risolvere la questione in sospeso se siano veramente aumentati i rapporti prematrimoniali tra coetanei - e quali gli effetti di questi cambiamenti su famiglia e società, ma anche di prefigurare il futuro e di proporre regole per nuovi codici morali.

Colpisce il lettore di oggi che gli autori delle indagini diano per scontato che il fine dei giovani sia il matrimonio (tanto da definirsi sempre rapporti prematrimoniali) non pensano neppure lontanamente che si possa affermare un costume di vera promiscuità sessuale. Stupisce che persone di fatto moderate come Packard, ben lontano dal vedere di buon occhio un'apertura promiscuità sessuale e tanto meno una crisi della famiglia tradizionale, non si accorgessero che il processo di liberalizzazione sessuale era già sfuggito loro di mano. Credevano invece che si stessero avvertendo due degli aspetti utopici della rivoluzione sessuale: i più clamorosi: fine della prostituzione e

miglioramento della società grazie alla nascita di figli desiderati. Queste inchieste furono tradotte in tutte le lingue, anche in Italia, dove la rivoluzione sessuale fu un fenomeno interamente di importazione, sebbene poi anche noi abbiamo dato contributi non secondari alla diffusione di questa ideologia. Basti pensare al libro-scandalo *Perci con lei* (1976): nato anch'esso come sorta di inchiesta che doveva rivelare il reale comportamento sessuale degli adolescenti in una scuola romana, divenne una sorta di manifesto di liberazione per i giovani sessantenni. Un altro contributo venne dal film di Bertolucci *Ultimo tango a Parigi* (1972). Sebbene si trattasse di due opere molto tristi, che in fondo non portavano prove concrete che la rivoluzione sessuale condurrebbe alla felicità, il loro ef-



William Masters e Virginia Johnson

fetto fu paradossalmente quello di accendere un grande desiderio di libertà di sperimentazione erotica. Colpisce, rileggendole o rivedendole oggi, che entrambe fossero una sorta di accusa pesante contro la famiglia, simbolo di ogni repressione, causa di ogni male.

Ma se queste furono le spinte intellettuali al cambiamento, non va dimenticato che la rivoluzione sessuale è stata resa concretamente possibile dalla scoperta della pillola anticoncezionale nel 1963 da parte del dottor Pinkus (che lavorava su mandato e finanziamento di due femministe americane).

La diffusione degli anticoncezionali, così come la propaganda per la depenalizzazione dell'aborto, anche se costituiti la condizione decisiva per la realizzazione della rivoluzione sessuale, fu realizzata in realtà attraverso una propaganda di tipo diverso: non si parlava di libero amore e di diritto di piacere, ma di pianificazione familiare. Non si attaccava la famiglia come istituzione repressiva, ma si presentava la pratica anticoncezionale come una salvezza per la coppia, che avrebbe evitato le tensioni dovute alla paura di gravidanza indesiderata. Non si metteva in discussione l'attività procreativa della coppia, ma si prometteva la procreazione di figli desiderati, allevati con più attenzione, che sarebbero diventati esseri umani migliori. La diffusione degli anticoncezionali si fondava anche su discorsi di più ampio respiro: si parlava molto della bomba demografica, che avrebbe condotto l'umanità all'estinzione. Qui l'utopia non era quella della felicità e della fine delle nevrosi raggiunta con la liberazione dell'eros, ma la pace familiare e la

nascita di generazioni di figli migliori. La creazione di un mondo privo di violenza e infelicità.

Inutile dire che la Chiesa, che continuava a opporsi a queste utopie rivelavano il carattere menzognero, veniva vista come la peggior nemica della felicità. Ripercorrendo oggi le polemiche seguite alla promulgazione dell'*Humanae vitae* (1968), ritroviamo nelle parole dei critici di Paolo VI, anche di quelli cattolici, le stesse speranze utopiche che erano state lanciate dai profeti della rivoluzione sessuale e del controllo delle nascite.

Rileggendo gli scritti degli anni Sessanta e Settanta, si ha l'impressione di una sorta di impazzimento generale, di fuga nell'utopia travestita da indagine scientifica. Oggi sappiamo che quasi tutte quelle sbiadite verità scientifiche erano infondate. Non era vero che i popoli primitivi vissero felici nella totale libertà sessuale: avevano solo regole diverse che gli antropologi non erano riusciti a comprendere e che, oggi, decenni dopo, sono state finalmente raccontate. Non è vero che tutte le nevrosi nascono dalla repressione sessuale, o che l'aggressività è frutto di una mancanza di soddisfazione sessuale, oggi non lo sostiene neanche il meno dotato degli psicologi. La prostituzione non solo non è finita, ma si è molto ampliata, coinvolgendo in misura non trascurabile i minorenni.

Si è poi scoperto che Kinsey e Masters erano maniaci sessuali che si servivano delle loro indagini per approfittare dei collaboratori: che il tipo di campionamento a cui era ricorso Kinsey non aveva alcun valore rappresentativo, avendo egli intervistato solo persone presentatesi spontaneamente. Sempre Kinsey, poi, aveva praticato, e predicato, la pedofilia. In sostanza, la base scientifica su cui si era fondata la teoria della liberazione sessuale era infondata. Ma ormai le false certezze avevano avuto il loro effetto: era impossibile tornare indietro. E va sottolineato come questi profeti fossero tutti maschi, lasciando alle donne solo la possibilità di confermare le loro teorie in opere quasi sempre autobiografiche.

Oggi vediamo chiaramente che quello che doveva essere un cambiamento che rafforzava la famiglia e migliorava la società ha avuto effetti opposti. È diventata costume diffuso una promiscuità sessuale non solo giovanile che ha minato le basi della famiglia e mortificato le donne, costrette ad adattarsi a una "liberazione" che non corrispondeva ai loro desideri. I figli desiderati (che sono oggi più della maggioranza dei nati) non si sono rivelati migliori dei loro antecedenti: anzi, forse, peggiori, dato l'aumento del bullismo. La disgregazione del nucleo familiare ha colpito più duramente i ceti disagiati.

Ma dobbiamo anche segnalare gli effetti positivi di questa trasformazione. Oggi si possono affrontare i problemi legati al sesso con maggiore serenità; quelle che una volta erano le ragazze madri non vengono più stigmatizzate; il riconoscimento del desiderio femminile e del rispetto dovuto al corpo femminile ha portato alla condanna di ogni tipo di violenza sulle donne, anche dentro la famiglia, violenza prima sottovalutata.

La pressione per la "pianificazione familiare" ha spinto la Chiesa a chiarire meglio la sua posizione: non un rifiuto assoluto e pregiudiziale, ma l'accettazione di metodi naturali, che ha portato all'importante scoperta dei coniugi Billings. La cultura cattolica deve elaborare una propria interpretazione critica, ma equilibrata, della trasformazione avvenuta, senza rifiutare l'esigenza profonda che essa esprime, cioè quella di procedere verso la libertà dell'essere umano. Ma a questa libertà deve essere dato uno scacco generativo, deve essere cancellata in senso costruttivo, non solo respinta come un operacolo insensato. Non è un'operazione facile, ma ben discendono aspetti importanti del rapporto fra la tradizione cristiana e la modernizzazione, quindi dell'evangelizzazione in un mondo secolarizzato. Ne vale decisamente la pena.

Alberto Giacometti  
«L'uomo che cammina»  
(1960)



Un sito internet su iniziativa del patriarcato di Mosca

# A difesa della maternità e dell'infanzia

MOSCA, 29. Un sito internet interamente dedicato alla famiglia e alla difesa della maternità e dell'infanzia: lo ha aperto nei giorni scorsi il patriarcato di Mosca allo scopo di contribuire, in tale campo, alla diffusione di informazioni e al miglioramento della relativa cultura giuridica. Il sito, pk-semya.ru, comprende sezioni specifiche intitolate "piccola Chiesa", sfide attuali, manifestazioni, analisi e un elenco di numeri telefonici da chiamare in caso di difficoltà, un database su questioni riguardanti la famiglia alle quali risponderanno sacerdoti autorizzati dal patriarcato, un'audioteca, una videoteca e una biblioteca specializzate. La notizia, diffusa da Pravoslavie.ru, è stata ripresa da Orthodoxie.com.

In un videomessaggio rivolto ai visitatori, l'arciprete Dimitri Smirnov, presidente della commissione incaricata della famiglia e della difesa della maternità e dell'infanzia, si congratula con coloro che in Russia sono favorevoli alla rinascita delle famiglie numerose: «Apriamo un nuovo sito internet», ha spiegato, «perché nel mondo attuale è impossibile promuovere delle idee senza le tecnologie contemporanee, e noi ci siamo preoccupati di creare un tale strumento, nello spirito dei tempi». Si tratta di «una predicazione a tutto tondo sulla famiglia, la maternità e l'infanzia, dal punto di vista cristiano, che si è ormai perso in gran parte». L'allocuzione è accompa-

gnata da istruzioni visive che presentano la struttura, tutte le sezioni e le potenzialità del sito.

La commissione patriarcale è stata creata dal sinodo della Chiesa ortodossa russa alla fine del 2011 con l'obiettivo di elaborare e realizzare un sistema di misure destinate a risolvere la crisi dei valori familiari nella società e al sostegno ecclesiale della famiglia. In una recente intervista, riportata fra l'altro sul nuovo sito internet, Smirnov ha commentato favorevolmente l'iniziativa di alcuni deputati che hanno presentato un disegno di legge alla Duma teso a vietare il finanziamento pubblico delle cliniche dove si praticano aborti "liberi", cioè senza precise indicazioni mediche. L'arciprete ha paragonato l'aborto alla pena di morte: «L'unica differenza è che i bambini sono assolutamente innocenti». Si è detto inoltre preoccupato per la tendenza crescente del numero di aborti chimici attraverso la "pillola del giorno dopo" o altri farmaci, aumentati del 30 per cento, soprattutto fra le giovanissime, mentre complessivamente le interruzioni volontarie di gravidanza sembrerebbero in calo. Recentemente il presidente russo Vladimir Putin ha firmato un provvedimento che modifica una serie di leggi sulla tutela della salute pubblica; in particolare, impone un divieto sulla pubblicità dell'aborto, fornendo anche istruzioni per i medici.

Nel messaggio inviato un paio di settimane fa al terzo forum naziona-

le sulla "santità della maternità", dedicato ai valori della famiglia nel moderno spazio di informazione, il patriarca di Mosca, Cirillo, ha detto che «non è un segreto che i media, compresi i vari social network, abbiano un impatto significativo non solo sulla formazione dell'individuo ma anche sui valori e le priorità della vita. Purtroppo, però, fanno spesso ricorso a idee molto lontane dagli alti principi morali». Il risultato è la perdita dell'importanza di parole quali «fedeltà» e «dovere», la svalutazione del concetto di amicizia e di amore, nonché di amabilità della famiglia e del matrimonio. «Con la perdita di questi punti di riferimento - ha aggiunto Cirillo - la società è finita in una grave crisi spirituale, di difficile soluzione», soffocata dai moderni ideali del consumismo, da un concetto di vita egoistico, dalla ricerca di nuovi piaceri. Al cuore di questa crisi c'è, in primo luogo, la crisi dei valori della famiglia, in quanto «pilastro della tradizione, garanzia della continuità delle generazioni, principale scuola di educazione morale e spirituale della persona». Il primato ortodosso ha incoraggiato per questo il centro «Gloria» che ha sviluppato un programma demografico a livello nazionale sulla «santità della maternità», lavorando per creare nella comunità un'immagine positiva della grande famiglia tradizionale e promuovere un atteggiamento responsabile riguardo la maternità e la paternità.

In Messico la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

# Una sfida sociale e culturale



CITTÀ DEL MESSICO, 29. In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il vescovo ausiliare della diocesi di Durango, monsignor Enrique Sánchez Martínez, ha invitato la comunità messicana a una maggiore consapevolezza di questo grave problema che si allarga a macchia d'olio. «La violenza contro le donne - ha affermato - è una sfida sociale e culturale, perché sta diventando un comportamento tollerato socialmente. La radice di questa violenza è nell'esercizio diseguale del potere nella vita familiare e sociale». Secondo il presule, anche se «la condizione economica, l'alcolismo e la tossicodipendenza non sono le cause dirette di tale violenza, comunque contribuiscono ad alimentarla».

Il vescovo ha poi lamentato che, oltre la violenza domestica, molte donne messicane subiscono violenza in diversi contesti sociali, come negli ambienti di lavoro dove non ci sono le condizioni «adeguate alla situazione delle donne». Più grave, invece, la situazione delle donne indigene obbligate a emigrare o a lavorare come narcotrafficanti. Soggette al dominio patriarcale, abbandonate a se stesse con i rispettivi figli, per sopravvivere alle condizioni di povertà estrema e di disagio.

Quasi tutte analfabete, donne sole o ragazze madri sono ree dei crimini più comuni: rapine, furti, sequestri di persona. Commettono, quelli che vengono definiti «delitti di povertà» esclusivamente per mangiare, mandare a scuola i propri figli e provvedere al loro sostentamento.

Monsignor Sánchez Martínez ha sottolineato che «la realtà della violenza contro le donne è molto allarmante». L'Istituto nazionale delle donne in Messico ha denunciato che dei centoventimila stupri registrati ogni anno nel Paese, centosessanta rimangono impuniti. Delle quattordicimila denunce che vanno a processo, in quasi quattromila casi le pene sono inferiori ai quattordici anni di reclusione. Dal 1985 al 2010, in Messico si sono registrati poco meno di trentasettemila casi di violenza, di cui il 5,6 per cento contro bambine al di sotto dei 5 anni di età. «Ogni giorno - ha concluso il vescovo di Durango - sei donne vengono uccise e i loro corpi gettati nei cimiteri o addirittura nelle discariche pubbliche. Nel nostro Paese il problema della violenza è grave. Sette donne su dieci sono state vittime di qualche tipo di aggressione, tra le più comuni il controllo di denaro, gli abusi verbali, le molestie sui mezzi di trasporto e le percosse».

## La Chiesa in Cile studia norme più efficaci contro gli abusi

SANTIAGO DEL CILE, 29. «Ci sono diversi fattori che devono essere conciliati in modo equilibrato per garantire la giustizia e la carità: il bene della comunità cristiana e la necessità di procedere con misericordia verso coloro che hanno commesso reati; collaborare con gli organi dello Stato e difendere l'autonomia dell'ordinamento; ascoltare in modo aperto e accogliente le vittime; procedere con cautela e discrezione ed evitare che i procedimenti siano troppo lunghi». Con queste parole il nunzio apostolico in Cile, arcivescovo Ivo Scapolo, ha aperto i lavori dell'incontro «Giustizia nella Chiesa: verso le migliori pratiche nei processi penali canonici». Organizzato dal Centro per la libertà religiosa della facoltà di giurisprudenza Uc e con il patrocinio della Fondazione Amparo y Justicia, l'incontro si è svolto nella Casa Central della Pontificia Università Cattolica del Cile e ha riunito numerosi esperti. Ana Maria Celis, membro del Consiglio nazionale per la prevenzione degli abusi sessuali dei minori, ente che fa riferimento alla Conferenza episcopale del Cile, ha parlato del processo penale canonico nelle indagini sugli abusi sessuali e all'assistenza alle vittime, evidenziando tre atteggiamenti fondamentali: «che la vittima sia ascoltata, che si senta sicura e che sia ascoltata».

Durante i lavori, i responsabili della fondazione Amparo y Justicia hanno spiegato l'utilità del progetto di legge sulla "testimonianza videoregistrata". L'iniziativa, in attesa di essere approvata, cerca di impedire che la vittima di abuso venga interrogata per molte ore durante il processo penale e venga esposta a livello mediatico. Al riguardo, la fondazione ha proposto la figura di un intervistatore esperto che si incaricherà di condurre l'intervista videoregistrata utilizzando metodi consensi alle circostanze del caso.



Appello delle comunità cristiane alla conclusione della conferenza dell'Onu sul clima a Varsavia

## Sviluppo equo nel rispetto del creato

VARSAVIA, 29. Uno sviluppo equo per tutti, conservando l'integrità del creato: è questo l'auspicio che emerge in una dichiarazione che il World Council of Churches (Wcc) ha emesso in occasione della recente conclusione della diciannovesima conferenza delle Nazioni Unite (Cop 19) sui cambiamenti climatici, che si è svolta a Varsavia. Rappresentanti di varie comunità e organizzazioni cristiane hanno partecipato all'evento, contribuendo con le loro testimonianze a ribadire la necessità che i Governi agiscano in fretta per affrontare gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici in varie zone del pianeta, mettendo in atto soprattutto interventi per la riduzione delle emissioni atmosferiche inquinanti. In particolare, è stato chiesto alle Nazioni Unite di raggiungere un accordo sul clima entro il 2015.

Al centro delle preoccupazioni vi sono le conseguenze sulle popolazioni dei cataclismi in varie parti del pianeta. Dal Wcc si esorta «alla conservazione della vita in tutte le sue forme, godendo del naturale equilibrio perfetto del mondo naturale, che ha le sue leggi e il suo ritmo». L'organismo ecumenico sottolinea «l'urgenza di adottare misure più radicali per fare fronte ai cambiamenti climatici». Quest'ultimi, è aggiunto, «non rappresentano solo una questione che potrà essere aggiunta nella lista delle preoccupazioni future, ma potrebbero diventa-

re quella più urgente che l'umanità si troverebbe ad affrontare a breve». La dichiarazione conclude, dunque, richiamando i Governi «a non rimanere indifferenti, senza fare il massimo per evitare le conseguenze dell'indifferenza presente e futura». Nel testo vi è, fra l'altro, un richiamo alle indicazioni emerse dall'assemblea generale del Wcc che si è svolta dal 30 ottobre all'8 novembre a Busan (Corea del Sud), con l'impegno da parte delle comunità cristiane «a insistere sul fatto che i Governi guardino al di là dei loro interessi nazionali, al fine di essere responsabili nei confronti del creato e del futuro dell'umanità».

I lavori della conferenza delle Nazioni Unite si sono articolati in varie sessioni dall'11 al 22 novembre. Ai delegati era giunto, fra gli altri, anche un messaggio del Patriarca ecumenico Bartolomeo. Il Patriarca ha posto in evidenza «l'urgenza di affrontare immediatamente la preoccupante e crescente tendenza al cambiamento del clima al fine di evitare effetti catastrofici». E ha aggiunto che «non c'è distinzione tra la preoccupazione per il benessere degli uomini e la preoccupazione per la tutela del creato. Il modo in cui ci relazioniamo con la natura come creazione - ha concluso - riflette direttamente il modo in cui crediamo in Dio come creatore di tutte le cose».

In occasione della conferenza le comunità religiose hanno invitato

tutti i fedeli a partecipare, una volta al mese, a un digiuno per contribuire al sostegno spirituale della campagna di sensibilizzazione sui mutamenti climatici. Il segretario generale del Wcc, il reverendo Olav Fykse Tveit, ha spiegato che il digiuno «è un modo concreto attraverso il quale le comunità religiose esprimono la loro preoccupazione per la situazione mondiale».

Il responsabile del Climate Change Programme del Wcc, Guillermo Kerber, ha aggiunto che il digiuno «è espressione di solidarietà per le vittime dei mutamenti climatici». In un altro intervento, Kerber aveva affermato che il Wcc «ha al centro della propria agenda la protezione delle popolazioni perché i cambiamenti sono una preoccupazione delle nostre comunità». In varie occasioni l'organismo ecumenico ha con forza esortato a un maggiore impegno nella salvaguardia del creato. In un appello del settembre 2013, si è fatto, a tale proposito, riferimento a una stima del Norwegian Refugee Council, in base alla quale nel solo 2012 sarebbero state oltre 31 milioni le persone costrette a fuggire in luoghi più sicuri a causa delle devastazioni portate da tifoni, uragani e altri eventi climatici estremi. Questi eventi, in particolare, hanno conseguenze ancor più gravi sulle popolazioni già stremate dalla fame e dalla povertà, come accade, per esempio, nel continente asiatico, diventando tra i più esposti ai cataclismi.

Comunicato dell'episcopato spagnolo

## Passa anche dal linguaggio la tutela della famiglia

MADRID, 29. Con l'obiettivo di «richiamare l'attenzione sulla preoccupante situazione» che si vive nella società spagnola, la sottocommissione della famiglia e la difesa della vita della Conferenza episcopale ha rivolto un appello in occasione della Giornata mondiale della famiglia che sarà celebrata il prossimo 29 dicembre. I vescovi chiedono che nella legislazione vengano al più presto reintrodotti termini fondamentali come «padre, madre, marito, moglie» per comprendere meglio che i sessi sono differenti, invece di utilizzare termini come «genitori e coniugi».

«Assistiamo con perplessità - si legge in un comunicato della sottocommissione, intitolato "Marito e moglie, padre e madre per grazia di Dio" a firma del presidente e vescovo di Alcalá de Henares, monsignor Juan Antonio Reig Pla - a un cambiamento profondo nella nostra legislazione che minaccia gravemente la famiglia. Questo cambiamento viene promosso dall'irruzione della cosiddetta ideologia di genere. Questo modo di pensare utilizza un linguaggio proprio con termini di grande contenuto ideologico che portano alla distorsione linguistica con la conseguente dissoluzione del significato».

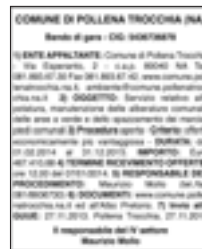
I presuli, inoltre, criticano la legge del luglio del 2005 che ha modificato il codice civile in materia di diritto a contrarre matrimonio e ricordano il documento dal titolo: «La verità dell'amore umano. Orientamenti sull'amore coniugale, l'ideologia di genere e la legislazione familiare». Secondo i vescovi, «l'istituzione del consorzio di vita in comune tra un uomo e una donna, volto al loro reciproco miglioramento e alla procreazione, è stato trasformato legalmente nell'unione di due cittadini qualsiasi iscritti nel

registro civile come coniuge A o coniuge B».

Questi radicali cambiamenti, evidenzia la sottocommissione, hanno lo scopo di «permanere» tutti i settori, in particolare quello dell'istruzione per condurre la società a una situazione di «permissivismo radicale» e a una «cultura che non genera la vita, ma la morte». In più occasioni, infatti, i vescovi hanno ribadito che la società sta assistendo allo snaturamento del valore della famiglia.

Da un'indagine condotta lo scorso anno dal Centro de Investigaciones Sociológicas è emerso quanto sia importante la famiglia in una società in piena crisi economica e identitaria. Lo studio conferma, infatti, che la vita familiare è oggi l'aspetto più soddisfacente per i cittadini spagnoli. La pensa così il 74,8 per cento degli intervistati; seguono (molto staccati) la salute o la forma fisica, che rende felice il 28,7 per cento, e le relazioni di altra natura, secondo l'opinione del 20,7 per cento.

Secondo i vescovi, «la figura degli sposi, del padre e della madre riflettono le relazioni che Dio mantiene con gli uomini. Bisogna conoscere questo profondo significato - concludono - per riconoscere l'enorme importanza degli effetti che questi cambiamenti possono avere sulla cultura e sulla società. Infatti, per mostrare questo significato, l'immagine scelta dal manifesto della Giornata mondiale della famiglia è il quadro di Jerónimo Jacinto de Espinosa, dove Gesù bambino è circondato dai nonni, san Gioacchino e sant'Anna, con la Vergine e san Giuseppe posti dietro, in secondo piano, e in alto Dio che infonde il suo spirito su di loro e su tutto il mondo».



La Chiesa, il concilio e il mondo contemporaneo

## Se è appena l'aurora

di ENZO BIANCHI

Il concilio ha segnato la fine di una posizione difensiva, che concepiva la Chiesa come cittadella arroccata e il mondo come suo insidioso nemico: grazie al Vaticano II la Chiesa è ritornata a dialogare con il mondo e i cristiani a essere tali nella società, nella compagnia degli uomini, nel mondo moderno senza evasioni né esenzioni. Se è vero che in termini quantitativi i credenti oggi sono meno numerosi di ieri, al punto da essere divenuti minoranza anche nei Paesi di antica cristianità come l'Italia, essi sono però dotati di una consapevolezza della loro identità cristiana ben più profonda di un tempo. In tale condizione, il compito dei cristiani è quello di dialogare con tutte le donne e gli uomini contemporanei, di mettersi al loro servizio, prolungando così il servizio compiuto da Dio con la sua umanizzazione in Gesù. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Giovanni, 3, 16), si è fatto uomo per servire noi uomini, e la Chiesa prosegue questa *diakonia*, facendosi serva degli uomini e annunciatrice del Vangelo tra le genti.

I cristiani sono dunque chiamati a vivere nella compagnia degli uomini, la loro *polis* è quella degli altri uomini, diversi per cultura, fede, appartenenza etnica, lingua, e anche codice morale. Ebbene, gli uomini si domandano anche oggi, e forse oggi più di ieri: «Cosa posso sperare?», e noi cristiani dovremmo esercitarci ad ascoltarli, ben sapendo che Cristo risorto può essere per loro speranza efficace che la morte non è l'ultima realtà, e che «lo Spi-



rità di contrapporre cammini comuni alla barbarie incombente. In ogni caso, la Chiesa non può comportarsi come una fortezza assediata, anche se all'orizzonte apparessero un atteggiamento aggressivo da parte del mondo non cristiano: fin dai suoi inizi, infatti, la Chiesa sa che l'ostilità nei confronti del messaggio del Vangelo non può essere né rimossa né evitata (cfr. Marco, 13, 13; Giovanni, 15, 20).

Quando i cristiani manifestano sfiducia nella forza evangelica propria dell'inimità della fede; quando progettano una "religione civile" cercando di instaurare presidi e tentandone alleanze strategiche con chiunque offra un sostegno alla forza di pressione cristiana nei confronti della società, allora confondono la Chiesa con il regno di Dio, progettano una cristianità che appartiene al passato, che non può essere risuscitata e che, soprattutto, contraddice la buona notizia di Gesù. Non si dimentichi quanto affermato dalla *Gaudium et spes*: «La Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offerti dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza (...) È suo diritto predicare la fede (...) e dare il suo giudizio morale, (...) e questo farà utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti» (n. 76).

Come amava ripetere Giovanni XXIII, «non è il Vangelo che cambia, siamo noi che lo comprendiamo meglio»: grazie al Vaticano II possiamo affermare che oggi comprendiamo il Vangelo meglio di ieri, e proprio per questo motivo è più grande il nostro debito verso l'umanità. Quali autentici discepoli di Cristo siamo dunque chiamati a vivere quella che mi piace definire "differenza cristiana", ossia un'esistenza diversa rispetto a quella di chi non si definisce cristiano. E questo non per un'ostinata volontà di distinzione, ma perché la vita dei cristiani, essendo modellata su quella di Gesù Cristo è di fatto diversa dalla vita mondana: nessun disprezzo per gli uomini nostri fratelli, ma la lucida coscienza di essere chiamati a «stare nel mondo senza essere del mondo» (cfr. Giovanni, 17, 11-16). In altre parole, o nella compagnia degli uomini sapremo essere come lievito nella pasta, come sale capace di dare sapore, oppure saremo quel sale di cui Gesù ha detto che, avendo perso il sapore, «serve solo a essere calpestato dagli uomini» (Matteo, 5, 13).

E questo — lo ripeto — va fatto con grande simpatia verso tutti gli uomini, perché la fedeltà allo spirito del concilio ci insegna che solo a

condizione di essere vissuti e narrati sotto il segno della misericordia il cristianesimo saprà essere eloquente; solo una Chiesa che saprà usare misericordia, che sempre preferirà la "medicina della misericordia" alla verga del castigo, che rifiuggerà dal nascondersi dietro lo splendore di una verità che abbaglia e ferisce, solo questa Chiesa sarà capace di raccontare i tratti di Gesù suo Signore e di essere così ascoltata dagli uomini. In questo esercizio quotidiano il Vaticano II sta davanti a noi come bussola capace di orientare il cammino della vita cristiana, come «nuova Pentecoste» le cui feconde intuizioni attendono ancora di essere pienamente realizzate: sì, quella tracciata dal concilio è davvero la via da percorrere, per giungere a «dilatare gli spazi della carità (...) con chiarezza di pensiero e con grandezza di cuore» (Giovanni XXIII, 21 aprile 1959).

di EGINO PICUCCI

«Per arrivare nelle comunità più lontane della diocesi brasiliana di São Gabriel da Cachoeira, la cittadina sulle sponde del Rio Negro in cui si trova la missione, e fermarmi qualche settimana tra gli indios Beniwa, impiego dai venti ai venticinque giorni. Arrivare nei villaggi confinanti con la Colombia è infatti un'impresa che non potrei affrontare con minor tempo e senza l'aiuto della gente che incontro lungo il fiume; aiuto indispensabile per superare le cinque pericolose cascate che bloccano la navigazione». Parla a voce bassa fra Carlo Maria Ghislini che ha imparato dagli indios a moderare il tono della voce, come per tutelare il segreto della sua in-



Su «Gesuiti» l'omaggio alla spiritualità ignaziana di Papa Francesco

## Come compagni di Gesù

Papa Bergoglio e i gesuiti. Un connubio profondo, ricco di implicazioni, a cui è dedicato «Gesuiti», l'annuario 2014 della Compagnia di Gesù. In copertina, la foto dell'abbraccio fraterno tra Papa Francesco e il preposito generale padre Adolfo Nicolás Pachón, avvenuto il 17 marzo scorso, quindi solo dopo pochi giorni l'elezione del primo papa figlio spirituale di sant'Ignazio. Un incontro — raccontò allora il superiore gesuita — «caratterizzato da gioia, serenità e comprensione reciproca sul passato, il presente e il futuro».

Sull'onda dei ricordi, che gettano luce sul presente e sul futuro della Chiesa, anche la testimonianza che giunge dalla Colombia, firmata da padre Alvaro Restrepo già provinciale dei gesuiti d'Argentina, che rievoca i suoi incontri con Bergoglio arcivescovo di Buenos Aires. «Non dimentico le sue telefonate per informarsi sulla salute di qualche gesuita e su come fosse l'orario più comodo per poter parlare tranquillamente e in maniera discreta con il malato». In un'occasione, ricorda ancora padre Restrepo, «uno dei nostri studenti gli chiese consiglio sull'apostolato con i più bisognosi. La sua risposta fu il frutto di una profonda esperienza personale: visita spesso i poveri, avvicinati a loro, osserva come vivono e come condividono generosamente il poco che possiedono. Poi riflette e prega».

L'annuario 2014 ha poi un'altra connotazione particolare, cadendo il prossimo anno il bicentenario della ricostituzione dei gesuiti da parte di Pio VII, il 7 agosto 1814, con la bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*. Il Papa, che già nel 1801, un anno dopo l'elezione, aveva dato la sua approvazione all'esistenza della Compagnia entro le frontiere della Russia, estendendo poi nel 1804 lo stesso provvedimento al Regno delle due Sicilie, si era deciso a compiere questo passo «perché ci crederemo colpevoli di gravissimo delitto al cospetto di Dio se, di fronte alle grandi necessità universali non volessimo servirvi di quei salutaris aiuti che Dio, per sua singolare Provvidenza,

ci presenta» e «rigettassimo esperti e validi rematori che si presentano spontaneamente a noi per rompere i flutti di quei marosi che in ogni istante ci minacciano di naufragio e rovina».

Padre Nicolás Pachón, in una sua lettera del 1° gennaio 2012, aveva già invitato i gesuiti a riflettere sul significato del bicentenario: «Ogni data importante del calendario è un'occasione di riflessione e di apprendimento. Possiamo essere grati per ciò che abbiamo ricevuto, ricordare quanto abbiamo scoperto, migliorare il nostro modo di essere servitori della missione del Signore, e pentirci, se necessario, delle nostre manchevolezze. Imparare dal passato è un modo per riconoscere il nostro posto nella storia della salvezza come compagni di Gesù, quel Gesù che riscattò tutta la storia dell'umanità».

Nei vari articoli dell'annuario, pertanto, viene dato uno sguardo

attento alle cause che hanno portato alla soppressione della Compagnia nel 1773, alle vicissitudini che i gesuiti espulsi da vari Paesi hanno dovuto affrontare, e alla sopravvivenza della Compagnia nella Russia Bianca, con particolare riferimento ad alcuni personaggi chiave che hanno cercato di tenere insieme i gesuiti dispersi e hanno contribuito alla ricostituzione dell'ordine religioso. Un'attenzione particolare è stata poi data alle missioni della Compagnia nei vari continenti, durante la soppressione e la loro ripresa subito dopo la ricostituzione. Spiega nella presentazione padre Giuseppe Belucci che «non è stato facile fare una scelta dei temi da trattare e siamo ben coscienti dei limiti di questa impresa. Ci auguriamo tuttavia che le pagine dell'annuario aiutino e incoraggino i lettori in quella riflessione e apprendimento» auspicate già due anni fa da padre Nicolás Pachón.



Lungo il Rio Negro in Brasile la complessa attività missionaria di un giovane frate cappuccino umbro

## Terre affidate più a Dio che agli uomini

credibile attività missionaria lungo quel Rio Negro che, unendosi al Solimões all'altezza di Manaus, forma il Rio delle Amazzoni: «Mi occupo di ventitré etnie che parlano diciotto idiomi diversi. Grazie a Dio tutti parlano anche il portoghese, compresi gli indios più vicini alla parrocchia della mia missione».

Su tutto il territorio della missione mancano la corrente elettrica, il telefono e l'acqua, per cui fra Carlo, un giovane cappuccino umbro, vive isolato come un antico eremita anche se è attorniato da decine di famiglie che, tuttavia, non mitigano la sua solitudine psicologica, visto che parlano sempre e solo di piena, secca, pesca, caccia, malattie, morte.

Gli indios, evangelizzati dai salesiani nel primo decennio del secolo scorso, sono più che felici della pre-

senza del missionario perché hanno così la certezza che i bambini potranno ricevere il battesimo, accostarsi alla prima comunione e partecipare alla liturgia domenicale. E i matrimoni? «Quello è un problema a parte. In due anni ne ho celebrati un paio», risponde. Nei villaggi ai confini della Colombia fra Carlo va solo una volta all'anno per l'eccessiva distanza che li isola, la grande quantità di carburante necessaria e le difficoltà per superare le *cachoiras*, le cascate. Distanze, difficoltà di navigazione, mancanza di scuole fanno di questi luoghi, conosciuti come *cabeça do cachorro* (per la configurazione geografica che li fa assomigliare a una testa di cane), un territorio affidato più a Dio che agli uomini.

Come pretendere, d'altronde, che un maestro lasci la città per chiudersi nell'isolamento di un villaggio rimasto ai tempi della creazione? Il presidente Dilma Rousseff si sta battendo per una scuola "possibile a tutti", ma qui la sua voce non arriva o, se arriva, non è ascoltata, anche se la gente vorrebbe istruirsi. Non è raro, infatti, incontrare sul fiume una canoa guidata da un bambino di 7-8 anni che va a scuola da solo o con un fratello o una sorellina restando per oltre due ore. Fra Carlo condivide la vita degli indios passando il mattino sul fiume per la pesca o nel campo per la coltivazione della *mandioca*, cibo quotidiano e provvidenziale della tribù. Il pomeriggio e soprattutto la sera sono riservati alla catechesi, visto che gli indios sono più disponibili: «Dove non c'è la cappella, organizzo la catechesi nella grande *maloca* (cappanna) comunitaria, usata anche per le feste tribali e religiose. Quando vado nei villaggi al confine con la Colombia, sulle rive del rio Ajari, liturgia e catechesi si svolgono sempre e tutte nella *maloca*: nel giro di pochi giorni, vi celebriamo il Natale, la Pasqua, la festa del patrono e quella della Madonna Aparecida, senza tener conto del mese. Gli indios guardano alla sostanza, il mese è un'accidentalità. Naturalmente non c'è nulla di improvvisato. Qualche mese prima mando una lettera alla comunità, precisando i giorni in cui mi tratterò nel villaggio, e trovo tutto pronto per le celebrazioni a cui partecipano anche i pochi protestanti che vivono nella zona. Il nostro "ecumenismo" è popolare — sottolinea — ma concreto. Oggi i missionari cercano di valorizzare la cultura locale, per esempio annunciando il Vangelo nella loro lingua, di trovare il modo più appropriato e comprensibile in un processo comunitario di inculturazione».

Messa del Papa a Santa Marta

# Pensiero libero

Un invito a «pensare in cristiano», perché «un cristiano non pensa solo con la testa, pensa anche con il cuore e con lo spirito che ha dentro», è stato rivolto da Papa Francesco stamane, venerdì 29 novembre, durante la messa celebrata a Santa Marta. Un invito particolarmente attuale in un contesto sociale dove – ha fatto notare il Pontefice – si va sempre più insinuando «un pensiero debole, un pensiero uniforme, un pensiero pret-a-porter».

Il vescovo di Roma ha incentrato la propria riflessione sul brano evangelico di Luca (21, 29-33) proposto durante la liturgia, nel quale il Signore «con esempi semplici insegna ai discepoli a capire cosa succede». In questo caso Gesù invita a osservare «la pianta di fico e tutti gli alberi», perché quando germogliano si capisce che l'estate è vicina. In altri contesti il Signore usa esempi analoghi per rimproverare quei farisei che non vogliono capire «i segni dei tempi»; quelli che non vedono «il passo di Dio nella storia», nella storia del popolo d'Israele, nella storia del cuore dell'uomo, «nella storia dell'umanità».

L'insegnamento, secondo il Santo Padre, è che «Gesù con parole semplici ci incoraggia a pensare per capire». Ed è un incoraggiamento a pensare «non soltanto con la testa», ma anche «con il cuore, con lo spirito», con tutto noi stessi. È questo appunto il «pensare in cristiano», per poter «capire i segni dei tempi». E

quanti non capiscono, come avviene nel caso dei discepoli di Emmaus, sono definiti da Cristo «stolti e tardi di cuore». Perché – ha spiegato il Papa – colui che «non capisce le cose di Dio è una persona così», stolta e dura di comprendonio, mentre «il Signore vuole che noi capiamo cosa succede nel nostro cuore, nella nostra vita, nel mondo, nella storia»; e capiamo «cosa significa ciò che accade adesso». Infatti è nelle risposte a queste domande che possiamo individuare «i segni dei tempi».

Eppure non sempre le cose vanno così. C'è un nemico in agguato. È «lo spirito del mondo», che – ha ricordato il Santo Padre – «ci fa altre proposte». Perché «non ci vuole popolo, ci vuole massa. Senza pensiero e senza libertà». Lo spirito del mondo, in sostanza, ci spinge lungo «una strada di uniformità, ma senza quello spirito che fa il corpo di un popolo», trattandoci «come se noi non avessimo la capacità di pensare, come persone non libere». E in proposito Papa Francesco ha chiarito espressamente i meccanismi di persuasione occultata: c'è un determinato modo di pensare che deve essere imposto, «si fa la pubblicità di questo pensiero», «si deve pensare» in tal modo. È «il pensiero uniforme, il pensiero uguale, il pensiero debole», un pensiero purtroppo «così diffuso», ha commentato il vescovo di Roma.

In pratica «lo spirito del mondo non vuole che noi ci chiediamo

davanti a Dio: ma perché accade questo?». E per districarsi dalle domande essenziali, ci propone un pensiero pret-a-porter, secondo i nostri gusti: io penso come mi piace. Questo modo di pensare «va bene» allo spirito del mondo; mentre quello che lui «non vuole è ciò che ci chiede Gesù: il pensiero libero, il pensiero di un uomo e di una donna che sono parte del popolo di Dio». Del resto, «la salvezza è stata proprio questa: farci popolo, popolo di Dio. Avere libertà». Perché «Gesù ci chiede di pensare liberamente, di pensare per capire cosa succede».

Certo, ha avvertito Papa Francesco, «da soli non possiamo» fare tutto: «abbiamo bisogno dell'aiuto del Signore, abbiamo bisogno dello Spirito Santo per capire i segni dei tempi». Infatti è proprio lo Spirito a donarci «l'intelligenza per capire». Si tratta di un regalo personale fatto a ogni uomo, grazie al quale «io devo capire perché accade questo a me» e «qual è la strada che il Signore vuole» per la mia vita. Da qui l'esortazione conclusiva a «chiedere al Signore Gesù la grazia che ci invii il suo spirito di intelligenza», affinché «non abbiamo un pensiero debole, un pensiero uniforme, un pensiero secondo i nostri gusti», per avere invece «soltanto un pensiero secondo Dio». E «con questo pensiero – di mente, di cuore e di anima – che è dono dello Spirito», cercare di poter capire «cosa significano le cose, capire bene i segni dei tempi».



Intervento dell'arcivescovo Rodríguez Carballo sulla vita contemplativa

# La cella da cui nessuno è lontano

I contemplativi sono uomini e donne profetici, «sentinelle», testimoni della speranza che verrà «il mattino». Sono persone che hanno messo Dio al centro della loro vita e che portano nel «loro cuore e nella loro preghiera» le gioie e le speranze, le difficoltà e sofferenze dell'umanità, «mostrandosi in ogni momento in profonda comunione con essa». Lo ha sottolineato l'arcivescovo José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, intervenendo al convegno svoltosi alla Pontificia facoltà teologica Teesianum di Roma nella giornata pro orantibus.

Il presule ha offerto una riflessione sull'identità e sulla missione del contemplativo, il quale, ha detto, «è colui che "vede" oculari spiritualibus, con gli occhi spirituali; colui che – dove gli altri guardano e non vedono, perché guardano con "gli occhi della carne" – "vede", nel senso biblico che ha questo termine, con gli occhi e lo sguardo di Dio». Tra i modelli l'arcivescovo ha indicato san Francesco d'Assisi, per il quale contemplare è, come recita la prima Regola, avere «la mente e il cuore rivolti a Dio».

Condizione necessaria per essere autentico contemplativo è quella di lasciarsi condurre dallo Spirito. Solo Dio, infatti, può trasformare «il vedere carnale» in «vedere spirituale». Ciò spiega, ha evidenziato il presule, perché i veri contemplativi «non hanno paura di servirsi delle creature per arrivare al Creatore» e anche perché essi «trovano Dio in tutto».

In questa luce si comprende anche il ruolo dei contemplativi nell'evangelizzazione: «non è questione di strategie», ha notato l'arcivescovo, ma piuttosto «una questione spirituale». E si capisce come il mondo, e particolarmente la Chiesa, «necessitino dei contemplativi per trovare la strada giusta». Perciò, nonostante molti, «anche forse nella Chiesa», considerino i contemplativi come dei «parassiti» – perché «non producono, non sono efficaci, quindi sono inutili» – essi invece hanno «una missione profetica nella Chiesa e nel mondo».

Se la preghiera è fondamentale nella vita di quanti si dedicano interamente a Dio, tuttavia, ha sottolineato monsignor Rodríguez Carballo, «la contemplazione va al di là della preghiera e consiste, fondamentalmente, nel consegnarsi a qualcuno: Dio». Basti pensare ai grandi mistici per i quali la contemplazione è avere «la coscienza di vivere immersi in Dio, di

essere circondati, abbracciati da Dio stesso, di essere spiriti e guidati da Dio, di camminare alla sua presenza». In questo senso, la contemplazione ha la finalità della «consegna totale a Cristo, fino ad arrivare all'unione intima e totale con lui, e quindi alla trasformazione totale in lui», fino a diventare «un'icona dello stesso Cristo, alter Christus».

In questo misterioso scambio, ha spiegato il presule, Dio appartiene al contemplativo ed egli appartiene a lui. Ecco, perché la contemplazione non è «un pietismo passivo ma un camminare verso l'identificazione con il Signore, in modo da diventare definitivamente "creatura nuova"». La contemplazione è quindi «un vero rapporto di intimità». In questo senso, ha aggiunto, «attraverso la contemplazione Cristo si "incarna" in modo pieno, stampa il suo "sigillo" nella persona che lo contempla». La contemplazione produce così «un doppio effetto: l'io si apre al tu rapporto di intimità». In questo senso, ha aggiunto, «attraverso la contemplazione Cristo si "incarna" in modo pieno, stampa il suo "sigillo" nella persona che lo contempla». La contemplazione produce così «un doppio effetto: l'io si apre al tu rapporto di intimità».

Per questo, occorre riconoscere che il contemplativo non è una persona che «disdegna la compagnia degli uomini guardandoli dall'alto in basso interamente assorto in Dio». E non è nemmeno l'uomo o la donna «assente dalla realtà in cui vive immerso». Nel suo sforzo «di tenere lo sguardo fisso nel Signore e discernere la sua volon-

tà», cerca «di vedere gli uomini e le vicende del mondo con l'occhio stesso di Dio». Il vero contemplativo, ha affermato il presule è «"sacramento del momento presente", che consiste nel prendere coscienza che quello che ora è, è dove Dio sta per me adesso». Ecco perché la contemplazione non consiste nel fare a meno della sorte degli altri. Al contrario, ha sottolineato l'arcivescovo, «la passione per Cristo è passione per l'uomo. Ed è per questo che un vero contemplativo si separa da tutti» per unirsi a tutti: non è un uomo o una donna «isolato», assente a quanto lo circonda, ma accompagna e siede accanto agli altri, anche se in modo diverso, come è il caso delle claustrali, da come lo fanno gli altri.

La vera contemplazione non può essere quindi «mai estranea alla vita dei nostri popoli e a ciò che loro accade». La contemplazione cristiana non è «leggibile» senza la compassione e la dilatazione del cuore». Infatti il contemplativo porta nella preghiera «la realtà, soprattutto la "cruda" realtà dell'umanità ferita». In questo senso, è «un'anima che si sente in comunione con tutti, che presenta tutti al Signore, con le loro gioie e tristezze, con le loro speranze e le loro frustrazioni». Porta «strani nel suo cuore, tutti accoglie nella sua anima contemplativa». L'arcivescovo ha concluso affermando che la contemplazione è «il processo che salva l'umanità» e la persona contemplativa è «la bussola che ci indica la giusta direzione».

Simposio internazionale promosso in Vaticano dalla Pontificia Accademia delle Scienze

# Per uno sviluppo solidale dell'Africa

L'economia solidale e lo sviluppo sostenibile sono l'unica strada possibile per l'Africa: è quanto è emerso, venerdì 29 novembre, dai lavori del simposio internazionale promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze nella casina Pio IV in Vaticano, con la collaborazione della fondazione Sorella natura.

La ricetta per il futuro dell'Africa è «uno sviluppo integrale, solido e durevole» alla luce delle concrete indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa: ad affermarlo il cardinale Laurent Monsengwo Pasinya, arcivescovo di Kinshasa, che ha tenuto la *lectio magistralis* al simposio. Il porporato ha denunciato la «forte disuguaglianza e sperequazione» – che si traduce in «una crescita senza solidarietà» – e l'aumento della disoccupazione. Inoltre ha parlato di «indebolimento delle strutture democratiche, che è una crescita senza voce»; di «perdita di identità culturale, che è crescita senza radici»; di «forte sfruttamento delle risorse minerarie necessarie alle prossime generazioni, che è crescita senza futuro». Il cardinale ha anche indicato come «bisogni essenziali la nutrizione, l'educazione, la sanità, la casa e ancora la libertà umana»: in queste realtà gli africani non devono essere «considerati solo come beneficiari dello sviluppo ma come attori del cambiamento».

Da parte sua il cardinale Giovanni Battista Re, che ha aperto i lavori, ha rimarcato il «bisogno sia di pensiero sia di azione a favore di uno sviluppo sostenibile. E per ottenere dei risultati concreti ha detto – c'è bisogno di un impegno globale, coordinato e sistemico, che coinvolga la politica, la società civile, la comunità scientifica, gli organismi internazionali, il mondo dell'industria e dell'impresa». Secondo il cardinale Re «viviamo contemporaneamente il migliore e il peggiore dei tempi. Il migliore dei tempi per l'alto grado di prosperità e di benessere che il mondo ha raggiunto, ma anche il peggiore dei tempi per la fame che c'è nel mondo e per la denutrizione che c'è, soprattutto in Africa; per la disuguaglianza fra ricchi e poveri; per il rapporto tra l'uomo e il creato che si è rotto a causa di uno sfruttamento selvaggio operato dai Paesi ricchi che incide sull'ambiente, con catastrofi naturali come alluvioni e siccità preoccupanti».

Per il missionario Piero Gheddo, del Pontificio Istituto Missioni Estere, «lo sviluppo dell'Africa viene dal Vangelo e dall'educazione». I missionari «sul campo dicono che c'è un abisso fra la vita degli africani e le analisi di studiosi e



giornalisti occidentali. Questi vedono l'Africa dall'esterno e parlano delle cause esterne che spiegano il mancato sviluppo: debito estero, commercio internazionale ingiusto, multinazionali che sfruttano le risorse africane, vendita di armi ai Paesi e alle varie fazioni tribali e via dicendo». Invece «chi conosce dall'interno la vita degli africani parla soprattutto delle cause interne, storico-culturali e anche religiose ed educative». In sintesi per i missionari «le cause fondamentali del sottosviluppo africano sono quattro». Innanzitutto «la religione animista, che tiene la maggioranza degli africani ancora prigionieri di superstizioni, malocchio, tabù, timore di vendette, culto degli spiriti con violenze e crudeltà inaudite anche sull'uomo». Poi c'è la questione dell'«analfabetismo e la mancanza di scuole. Gli analfabeti in Africa sono il 55-60 per cento e con gli "analfabeti di ritorno" più del 50». Nell'Africa profonda le scuole in genere valgono poco, spesso con 60-70 alunni per classe, senza libri, quaderni, strumenti didattici. Ci sono anche i problemi del «tribalismo e la corruzione ad ogni livello della vita pubblica, fino ai minimi livelli».

Durante il simposio – introdotto dai saluti dell'arcivescovo Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, e di Roberto Leoni, presidente della fondazione Sorella natura – è intervenuta anche il ministro per l'integrazione del Governo italiano, Cecile Kyenge. Ed è stata conferita la laurea *honoris causa* dell'università del Burkina Faso al cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, a Romano Prodi, rappresentante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per il Sahel, e a Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni.

Tra gli interventi, «il dramma degli africani con l'albinismo» è stato affrontato da Cristiano Gentili, funzionario internazionale nei Paesi del sud del mondo che ha preso un'aspettativa non retribuita e ha viaggiato in lungo e in largo per la Tanzania, in compagnia di un attivista per i diritti umani, Josephat Torner, affetto da albinismo. Gentili ha denunciato che ancora oggi «gli albinici africani vengono uccisi, oltreché rifiutati e atrocemente sevizati»: lo ha constatato di persona viaggiando «in incognito nelle aree dove la superstizione è più pressante, visitando comunità protette dove i bambini albinici trovano rifugio dai loro cacciatori, incontrando le vittime del pregiudizio quotidiano e costante, concentrate intorno al lago Vittoria dove si consuma il maggior numero di omicidi».

Negli spacci anonari vaticani

# Colletta alimentare del Circolo San Pietro

Latte a lunga conservazione, zuccheri, scatole di pelati e di legumi, pasta in abbondanza. Sono i prodotti che vanno per la maggiore tra quelli raccolti da soci e volontari del Circolo San Pietro presso gli spacci anonari del Vaticano, nel corso della prima colletta alimentare organizzata dall'antico sodalizio. La raccolta – destinata alla Caritas della Pontificia Parrocchia di Sant'Anna e alle missionarie della Caritas della casa Dona di Maria – è iniziata stamane, venerdì 29 novembre, e si conclude sabato 30, alle 13.30. Quasi tutti gli avventori lasciano generi alimentari negli scatoloni preparati dal Circolo all'uscita dello spaccio: «Sta andando molto bene – ci hanno detto i volontari – perché le persone conoscono la nostra realtà e prendono volentieri la busta per la spesa dedicata».

# Nomine episcopali in Bielorussia

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Bielorussia.

Aleh Butkevich  
vescovo di Vitebsk

Nato il 18 marzo 1972 a Braslau, nel territorio dell'attuale diocesi di Vitebsk, dopo aver ottenuto la maturità, ha studiato presso l'università statale tecnico-scientifica di Bielorussia, dove nel 1994 ha conseguito il titolo accademico in ingegneria meccanica. In seguito è stato alunno del seminario maggiore di Grodno ed è stato ordinato sacerdote il 13 maggio 2000 per la diocesi di Vitebsk. Ha svolto il ministero di vicario parroco nelle parrocchie di Novopolack Miory, e successivamente è stato parroco a Bieshanovichy e Ula. Dal 2003 è parroco di Sant'Antonio di Padova a Vitebsk e vicario foraneo per la zona nord.

Yury Kasabutski  
ausiliario  
di Minsk-Mohylev

Nato il 15 febbraio 1970 a Maladchna, nel territorio dell'attuale arcidiocesi di Minsk-Mohylev, per un certo periodo ha studiato presso l'Istituto bielorusso per l'economia nazionale, prima del servizio militare. In seguito si è formato nel seminario maggiore di Grodno ed è stato ordinato sacerdote il 7 dicembre 1996 per l'arcidiocesi di Minsk-Mohylev. Ha svolto il ministero pastorale nelle parrocchie dell'Assunzione della beata Vergine Maria e San Stanislao a Mohylev, e dell'Esaltazione della Santa Croce a Vilejka. Dal 1999 al 2001 ha perfezionato gli studi presso l'università cattolica di Lublino, dove conseguì la licenza in

teologia fondamentale. Dal 2001 al 2004 è stato prefetto nel seminario interdiocesano di Pinsk, dove anche in seguito ha continuato a insegnare. Dal 2004 al 2005 ha diretto il segretario della Conferenza dei vescovi cattolici della Bielorussia. Dal 2005 è cancelliere della curia arcidiocesana di Minsk-Mohylev. Al tempo stesso, dal 2006 è anche amministratore parrocchiale della parrocchia della Santissima Trinità e di San Rocco a Zalataja Horka a Minsk.

Iosif Stancuski  
ausiliario di Grodno

Nato il 4 aprile 1969 nel villaggio di Zanievichy, territorio dell'attuale diocesi di Grodno, dopo il biennio del servizio militare, ha lavorato presso una cooperativa agricola. Nel 1990 ha iniziato la formazione al seminario maggiore di Grodno. È stato ordinato sacerdote per la medesima diocesi il 17 giugno 1995. Ha svolto il ministero di vicario parroco nella parrocchia di San Vaclav a Valkavysk. In seguito ha studiato presso l'università cattolica di Lublino, dove nel 1999 ha conseguito la licenza in diritto canonico. In seguito ha svolto l'incarico di docente e di prefetto nel seminario maggiore di Grodno e, allo stesso tempo, dal 2000, di giudice e, dal 2005, di vicario ausiliario del tribunale interdiocesano di prima istanza. Dal 2005 è rettore del seminario maggiore di Grodno. È membro del consiglio episcopale e del collegio dei consultori. Nel periodo 2007-2013 è stato responsabile per la formazione pastorale dei giovani sacerdoti della diocesi di Grodno. Dal 2009 è coordinatore della pastorale vocazionale.